

Primo convegno **SISEC** (Società Italiana di Sociologia Economica)
«*Le Nuove Frontiere della Sociologia Economica*»
Roma, 26-27-28 gennaio 2017

SESSIONE

Modelli organizzativi e meccanismi espansivi delle mafie in aree non tradizionali
Chair: Nando dalla Chiesa, Maurizio Catino

Mafie di Roma

Origini, sviluppi, territori e regolazione dei mercati

di Vittorio Martone – Dipartimento di Scienze Sociali di Napoli – Federico II
vittorio.martone@unina.it

1. Mafie di mezzo: l'espansione economica e la genesi nei mercati

Roma è un territorio *di mezzo* tra il Mezzogiorno – e le aree che al suo interno hanno storicamente espresso fenomeni mafiosi – e il Centro-Nord, verso il quale è oramai inconfutabile la presenza di insediamenti mafiosi più o meno duraturi, più o meno radicati, più o meno riconoscibili. La posizione intermedia nella penisola e l'estensione urbana fa della Capitale la prima frontiera nei processi espansivi delle mafie storiche. Da decenni qui dimora una pluralità di gruppi di criminalità organizzata, con ondate successive di insediamenti che accumulano nel tempo una densità del tutto peculiare se rapportata a una regione ancora oggi considerata di non tradizionale insediamento. Si configura una sorta di *laboratorio a cielo aperto* che offre un ventaglio di evidenze empiriche assai utile per riflettere sulle trasformazioni in corso nelle mafie storiche e sulla loro operatività nelle aree diverse da quelle di origine, ma anche sui processi di genesi sociale di fenomeni autoctoni.

In questo scenario, l'analisi delle presenze mafiose a Roma adottata in questa sede assegna un ruolo preponderante alle condizioni economiche e politiche dei contesti di accoglienza, cercando di decifrare posizione e operatività delle organizzazioni all'interno dell'*area grigia*, qui intesa come lo spazio al confine fra legale e illegale dove prendono forma rapporti di scambio e collusione (Sciarrone e Storti 2016)¹. Verrà in tal senso privilegiata la dimensione imprenditoriale espressa nei mercati legali, più utile a selezionare le relazioni collusive all'interno di questi spazi liminari, siano essi afferenti all'economia pubblica o ai mercati privati. In questo senso le *mafie* sono *di mezzo*, perché vanno rintracciate nelle reti di relazioni tra *interno* ed *esterno*, alle quali gli attori che convenzionalmente definiamo mafiosi per ragioni soggettive (affiliazione, appartenenza, provenienza) od operative (ricorso alla violenza e al metodo mafioso) possono utilmente aderire, senza tuttavia esserne componente essenziale, né trainante. Più precisamente, ciò che abbiamo cercato di mettere in forma, in chiave processuale e dinamica, è un percorso speculare, di strutturazione reciproca, tra strategie mafiose ed evoluzione del tessuto economico-territoriale in determinati territori o settori economici. Un risultato ha richiesto una riduzione della scala di osservazione attraverso la descrizione di due vicende (il clan Spada di Ostia e Mafia Capitale), che permettono di ricostruire gli inquadramenti istituzionali e normativi capaci di prefigurare la regolazione mafiosa in due mercati a regolazione pubblica (balneare e servizi sociali), evidenziando la progressiva specializzazione di un ceto imprenditoriale violento, sorretto da reti relazionali diversificate.

L'attività di ricerca da cui trae spunto il paper prende avvio dal 2012 con un progetto di ricerca coordinato da Rocco Sciarrone dell'Università di Torino nell'ambito del *Laboratorio di Analisi e*

¹ Come scrivono gli Autori: «l'area grigia attiene a un embeddedness relazionale e temporale: i) è da intendersi come una configurazione relazionale emergente in ambienti istituzionali che [...] offrono strutture di opportunità favorevoli ai comportamenti illegali e/o ambigui, intorno a cui si coagula consenso sociale; ii) per formarsi richiede una contiguità duratura; iii) dà luogo a un sistema di vincoli, risorse e benefici per gli attori che partecipano agli scambi» (Ibid., p. 371).

Ricerca sulla Criminalità Organizzata, pubblicata in *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali* (Sciarrone 2014b). A partire da quella esperienza l'attività di ricerca successiva ne ha raccolto in buona parte la prospettiva analitica, procedendo con la raccolta e l'analisi dei dati e della documentazione ufficiale dal 2014 in poi, e proseguendo contestualmente con l'attività di ricerca sul campo².

Il paper si suddivide in 6 paragrafi. Nel secondo si affrontano i dati sulle presenze mafiose a Roma e sui settori di attività. Nel terzo si approfondisce la criminalità autoctona nel contesto metropolitano, dandone una connotazione spaziale. Nel quarto e nel quinto paragrafo si restituiscono – in sintesi – due casi di studio: il clan Spada di Ostia e Mafia Capitale. Seguono alcune riflessioni conclusive e spunti per la discussione in merito alle forme di insediamento delle mafie a Roma.

2. Le presenze. Origini, sviluppi e tendenze recenti

Roma è da decenni «epicentro di mafia, camorra e 'ndrangheta» (Corte d'Appello di Roma 1984, p. 18), nonché dimora di organizzazioni autoctone con indici criminali prossimi a quelle delle mafie storiche, «di cui la banda della Magliana è asse preminente» (Tribunale di Roma 1984, p. 4). La prossimità geografica ad aree di tradizionale insediamento fa di Roma una mèta di soggiorno più o meno permanente delle organizzazioni criminali, per sfuggire alle faide o alla cattura, ma anche per gestire i traffici illeciti, riciclare capitali e reinvestirli in attività imprenditoriali nei mercati illegali, legali o formalmente legali (Cpa 1991). Due matrici espansive di segno differente; concernenti, le prime, a fattori *non intenzionali* e, le seconde, a *fattori intenzionali* (Sciarrone 2014a). In entrambi i casi le mafie sembrano propense a stabilire condizioni di apparente «tranquillità» nel contesto di arrivo, per favorire un «dispositivo criminale» capace di assicurare la clandestinità ai latitanti ed evitare ripercussioni degli organismi di contrasto (Dna 2012, p. 704) o per operare sotto il profilo più spiccatamente imprenditoriale.

La prima fase di insediamenti mafiosi coincide con il periodo di fibrillazione nei contesti di origine, che ingenera spinte alla mobilità dovute a fattori esogeni (come i maxi processi a Cosa nostra in Sicilia) o endogeni al mondo criminale (come le faide interne a camorra o 'ndrangheta). «L'antica "vocazione" romana di "cosa nostra"» (Cpa 1991, p. 10) si rileva già con la residenza nella Capitale di Leoluca Bagarella e Giuseppe Madonia e con l'insediamento di «una decina della famiglia di Santa Maria di Gesù di Stefano Bontade» (*ibid.*). Il caso più noto resta la latitanza di Pippo Calò, Capo della cosca Altarello-Porta Nuova³. In quegli stessi anni sono operativi diversi referenti di 'ndrangheta, pure in rapporti con esponenti della criminalità locale⁴, e numerose presenze camorristiche di calibro. Sceglie la Capitale Vincenzo Casillo, braccio destro di Raffaele Cutolo⁵. Anche costoro stringono rapporti con la criminalità locale, nell'ambito della più ampia strategia della «camorra-massa» (Sales 1987) che la Nco adotta tra i detenuti nelle carceri in Campania (Marmo 2011). Un *modus operandi* costruito sul carisma di Cutolo, che si estende nel tempo anche nelle carceri pugliesi (Sciarrone 2009,

² Prevalentemente attraverso interviste a testimoni qualificati e partecipazione a eventi pubblici (assemblee municipali, convegni e manifestazioni, eventi promossi dall'antimafia civile ecc.). La prosecuzione della ricerca si è svolta nell'ambito di due progetti di ricerca: «Camorra, mercati, imprese», coordinato da Luciano Brancaccio e da Carolina Castellano del Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università di Napoli – Federico II (confluita nel volume Brancaccio e Castellano 2015); «The Use of Violence and Organized Crime», Programma STAR-Linea1, finanziato da UniNA e dalla Compagnia di San Paolo e coordinato da Monica Massari del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Napoli – Federico II. I risultati integrali della ricerca sono raccolti in un volume in corso di pubblicazione per Donzelli Editore.

³ Soggiornando a Roma stringe contatti con la Banda della Magliana e con la camorra napoletana. Verrà arrestato nel 1985 nella sua casa alla Balduina, dopo tredici anni di latitanza.

⁴ Si pensi ai Femia di San Luca (RC), in origine gestori di una pizzeria in zona Boccea, base per lo spaccio di stupefacenti e dollari falsi (Tribunale di Roma 2013).

⁵ Noto capo della «Nuova Camorra Organizzata», compagine creata nel tentativo di riunire i clan campani in un unico cartello. Verrà sconfitta nella faida (1978-1983) con i clan ostili alla riunificazione, confluiti nella cosiddetta «Nuova Famiglia» (gli Alfieri, i Zaza, i Nuvoletta e i Bardellino sono i maggiori).

pp. 186-7) e in quelle romane⁶. In quegli anni opera già a Roma anche Michele Senese, che nella faida campana appartiene al fronte opposto a Cutolo⁷. Originariamente emissario del clan Moccia di Afragola, Senese assume negli anni crescente autonomia dalla camorra, si unisce a malavitosi locali ed erige «uno dei sodalizi più attivi nel traffico internazionale di stupefacenti» di Roma (Dna 2016, p. 916) con un territorio di riferimento – l’area del Tuscolano – dove mantiene «le condotte e i costumi tipici delle associazioni camorristiche» (Dna 2015, p. 685). Come si evince, nonostante i fattori di mobilità siano in prevalenza *non intenzionali*, persino quando si è destinatari di misure giudiziarie come l’obbligo di soggiorno si registra una certa selezione strategica dei territori in cui spostarsi⁸. Uno dei casi più eclatanti di inefficacia dell’istituto della sorveglianza speciale riguarda Domenico Pagnozzi, boss dell’omonima consorteria operante tra Avellino e Benevento, strettamente legata ai casalesi, che nel 2005 si trasferisce a Roma con soggiorno obbligato. Qui costituisce un proprio gruppo criminale riunendo soggetti di origine campana e criminali romani e, con il sostegno del più potente Senese, scala velocemente le vette della scena capitolina (Tribunale di Roma 2015a). I lunghi processi di radicamento che seguono – *anche* – all’utilizzo incauto dei dispositivi di sorveglianza mostrano, qui come altrove, che «anziché ritrovarsi socialmente avulsi e destinati all’estinzione, i boss hanno agito piuttosto come creatori di nuovi embrioni di società. E la loro incompatibilità ambientale si è dimostrata assai meno radicale di quanto si supponesse» (Dalla Chiesa 2016a, p. 33)⁹. Buona parte del materiale giudiziario si sviluppa lungo più di tre decenni, dalle informative di polizia della fine degli anni settanta, passando per la fotografia della Cpa del 1991 richiamata in apertura, fino alle ordinanze di fermo e alle sentenze comminate in anni recenti. Nel tempo si configura un quadro criminale multiforme e consolidato, fatto di presenze stanziali che assumono talvolta il controllo di territori o – più spesso – di determinati settori, con rari casi di violenza esplicita, stringendo accordi con la criminalità autoctona e – su tutto – intessendo relazioni nella società locale dimostratisi disponibile a cooperare. Un *humus* favorevole agli insediamenti successivi, composti da singoli, famiglie o gruppi che in anni più recenti eleggono Roma come base per le articolazioni logistiche finalizzate al riciclaggio e al reinvestimento di capitali, infiltrandosi indisturbate con solo

⁶ Come noto i cutoliani arruolano in carcere Nicolino Selis, capo della batteria di Ostia-Acilia, poi confluita nella Banda della Magliana proprio su iniziativa di Selis. Un testimone ex-detenuto ascoltato per il caso di Mafia Capitale conferma il proselitismo della camorra nella delinquenza romana, tratteggiandolo non come una vera e propria affiliazione, quanto una serie di relazioni privilegiate con referenti dei clan campani, veicolanti protezione in cambio di favori nel territorio della capitale: «Molti avevano lo sponsor napoletano, ma pure calabrese [...]. Si lavorava anche tutti insieme, non c’era divisione. Però poi quello che succedeva a Poggioreale, a Napoli, c’avevi conseguenze a Roma. Se t’ammazzavano l’amico, se lo spostavano di carcere, se perdeva i soldi a carte, ma pure se gli cambiavano guardia, allora c’avevi problemi qua (a Roma, ndr). Specialmente in carcere, ma pure fuori. [...] dovevi sta’ più attento» (Int. Ex detenuto).

⁷ Sul territorio romano sono risalenti anche le presenze di altri camorristi di calibro della fazione contraria a Cutolo, come Ciro Maresca e Michele Zaza.

⁸ Gli esempi sono molteplici anche nell’area metropolitana. I Gallace di Guardavalle, i cui primi membri giungono sul litorale romano dal 1974 per sottrarsi alla faida con i Randazzo, scelgono il litorale perché altri membri della famiglia vi si sono già da tempo stabiliti. Col tempo il gruppo laziale assume maggiore importanza e autonomia, strutturandosi in un vero e proprio «Locale di Anzio e Nettuno», con numerose attività nell’economia legale (costruzioni, servizi e forniture per la pubblica amministrazione, sale giochi e bische) (Tribunale di Velletri 2013). Lo stesso vale per i Tripodo, il cui capofamiglia sceglie di soggiornare a Fondi nel Pontino per i legami che ha con la «Nuova Famiglia» rivale alla Nco, egemone nel basso Lazio (Brancaccio e Martone 2014). Più a sud: quando nel 2001 il capofamiglia dei Venosa, clan della federazione dei casalesi, viene sottoposto a divieto di dimora, sceglie di trasferirsi a Cassino (Fr), a pochi chilometri da Caserta, dove avvia una diffusa attività estorsiva nei confronti di imprenditori e commercianti originari del casertano (Dna 2006).

⁹ Non intendiamo sostenere una sistematica relazione tra soggiorno obbligato ed espansione mafiosa a Roma, ma confermarne le potenzialità discorsive già proposte in letteratura. Già la Cpa legava l’espansione mafiosa all’utilizzo «improvvido e incauto» dell’istituto del soggiorno obbligato (Cpa 1994, pp. 18 sgg.). Per Varese questa normativa rappresenta addirittura una prima occasione di conoscenza di nuovi spazi d’azione, veicolo di espansione (2001, p. 26). Salvatore Lupo parla di «effetto perverso delle misure di soggiorno obbligato basate sul solito pregiudizio che vuole la mafia un semplice sottoprodotto di ambiente “primitivo” non acclimatabile dunque nel modello dello “sviluppo”» (2004, p. 272). Rocco Sciarone (2009) ha mostrato come gli stessi effetti perversi delle misure giudiziarie abbiano permesso la mobilità mafiosa prima di tutto in altre aree del Mezzogiorno, come accaduto per Cosa Nostra in Campania e per la camorra in Puglia.

rari casi di tensione¹⁰. Questa analisi è confermata dalla documentazione antimafia¹¹, dagli esperti¹² e dai testimoni intervistati¹³. Proviamo dunque a tracciare le recenti tendenze del fenomeno.

Una recente mappatura (Osl 2016) conta ben 92 gruppi criminali, dei quali 75 tra Roma e provincia. Un numero cresciuto rispetto al 2008 (quando ne erano 60) e anche su base annua (88 gruppi censiti nel 2015)¹⁴. Proseguono spostamenti legati a fattori non intenzionali, sempre più legati alla necessità di sottrarre i capitali accumulati da sequestri e confische. Ma cresce ancor più la mobilità mossa da fattori intenzionali, che predilige *la via economica* (Martone 2015), con l'invio di emissari o l'avvio di contatti con consulenti sul posto, per poi insediare elementi apicali delle famiglie o dei clan.

La propensione ai traffici favorisce la compresenza di gruppi criminali di diversa origine e organizzazione, plausibile anche in altre aree del Centronord Italia (Transcrime 2013; Sciarrone 2014b; dalla Chiesa 2016) e in altri Paesi (Campana 2011; Sciarrone e Storti 2014). Eppure la densità dello spazio criminale laziale ha elementi di interesse e di originalità peculiari, con forme di regolazione basate su patti più o meno negoziabili a seconda degli affari in gioco. Lo si vede nel narcotraffico, che «da tempo costituisce il luogo di incontro privilegiato tra organizzazioni italiane e straniere, praticamente di ogni etnia» (Dna 2016, p. 917). Un settore in crescita nei delitti denunciati, ma anche nelle operazioni antidroga¹⁵, con una consistente manovalanza criminale che commercializza stupefacenti e muove i profitti conseguenti¹⁶. Ciò attira l'interesse di tutti i gruppi, tradizionali, autoctoni e stranieri, dove si registrano «frequentemente forme di alleanze [...] temporanee e contingenti» (Dna 2016, p. 915) e dove le mafie tradizionali forniscono stupefacenti ai gruppi locali impegnati nella commercializzazione al minuto. Se la prostituzione resta appannaggio quasi esclusivo della criminalità straniera¹⁷, tra i mercati illeciti l'usura e il riciclaggio coinvolgono ancora tutti i gruppi, in modalità differenti. Sembrerebbe, infatti, essersi compiuto un mutamento nell'attività di usura (Torsello 2012), che al tradizionale singolo *cravattaro* di quartiere affianca formule organizzative più complesse e territorialmente estese, con solidi legami con gruppi mafiosi che mirano all'acquisizione delle attività produttive in crisi. Non mancano segnali di un fenomeno

¹⁰ L'elevata densità mafiosa nel contesto di arrivo funge da fattore di attrazione. Le mafie a Roma non sembrano ricercare aree sgombre e vergini entro le quali creare condizioni di monopolio, tendono invece a stabilirsi dove la criminalità autoctona e il contesto dell'economia illegale sono vivaci. Al contrario, Varese osserva che in un processo espansivo, per sfociare in radicamento, «non deve essere presente nessun altro gruppo mafioso» (2011, p. 13).

¹¹ La Cpa parla di «una sorta di convivenza» (2013, p. 181). La Dna di «patto di non belligeranza tra gruppi criminali» (2016, p. 912). Questa convivenza spinge a lungo gli osservatori a definire il fenomeno come «quinta mafia», per indicare un fenomeno mafioso «da contaminazione» che ricomprenderebbe tutti i gruppi, tradizionali e autoctoni (cfr. Libera 2009; Narcomafie 2010). Sul punto si tornerà nelle conclusioni.

¹² Sul punto Pignatone e Prestipino (2015), descrivendo uno «scenario criminale complesso» confermano che nel Lazio vige una annosa compresenza tra «mafie a Roma» (ovvero i gruppi storici) e «mafie di Roma» (i gruppi autoctoni) senza che vi siano chiare posizioni di preminenza o conflittualità diffusa.

¹³ Un magistrato intervistato spiega: «Si tenga conto che qui c'è posto per tutti, in una realtà come quella romana dove non c'è bisogno di contendersi i comparti economici. E anzi, direi che la mafia ha interesse qui a tenere una situazione di relativa tranquillità, perché più la situazione attira l'attività delle forze dell'ordine, più per la mafia si creano difficoltà nel fare affari» (Int. magistrato).

¹⁴ Su Roma 25 gruppi di 'ndrangheta, 15 di camorra, 13 di Cosa Nostra, 5 altre organizzazioni non laziali, 4 organizzazioni autoctone e altre 13 gruppi minori. La mappatura si basa su tutti i provvedimenti della magistratura, prevalentemente di Roma, Napoli e Reggio Calabria e sulle relazioni della Dia e della Dna. Anche Transcrime elabora una mappatura basata sul conteggio dei gruppi a partire dai provvedimenti della magistratura, cui aggiunge l'analisi della stampa e l'attribuzione dei beni confiscati alle diverse mafie. Il Lazio risulta la regione di non tradizionale insediamento con maggiori presenze (seguita da Liguria, Piemonte, Basilicata e Lombardia), specialmente per le province di Roma e Latina. Diversa è la distribuzione del peso relativo alle tre mafie storiche, con un primato della camorra (35,6%), poi Cosa Nostra (31,0%) e 'ndrangheta (30,8) (Transcrime 2013, p. 32).

¹⁵ Nel 2015 il Lazio è secondo solo alla Lombardia per numero di operazioni antidroga (2.940), in incremento rispetto all'anno precedente (+17,2%), per un totale di 3.764 kg di sostanze sequestrate (Dcsa 2015).

¹⁶ Il Lazio conserva il primato tra le regioni italiane per numero di arresti per droga (4.095, di cui 1.683 stranieri), aumentato di un quinto su base annua (+20,8%) (Ibid.).

¹⁷ In particolare le organizzazioni nigeriane, cinesi, albanesi e sudamericane. Sul punto si rimanda a Becucci e Carchedi (2016).

strutturale di usura alle imprese laziali in crisi, aggravatasi dal 2008 con la conseguente contrazione del credito bancario¹⁸. L'usura si accompagna a forme di violenza e intimidazione a fini estorsivi¹⁹ ed è a un tempo il trampolino per l'inserimento nei mercati legali o formalmente legali.

Su questo fronte, l'area metropolitana romana registra «una vorace ed intensa criminalità economica, rappresentata dalle grandi bancarotte, dalle maxi evasioni fiscali o dalle clamorose truffe in danno dello Stato o di enti pubblici» (Dna 2016, p. 912) plasticamente incastrata in un inquietante contesto di illegalità diffusa. La composizione degli attori che vi operano, inclini a pratiche sommerse e illegali, offre molteplici possibilità di reinvestimento in attività legali tramite prestanome²⁰. La cd. *economia non osservata* a Roma produce un valore aggiunto pari a 19,2 miliardi di euro (il 9,3% del totale nazionale), di cui 17,7 derivanti dall'economia sommersa e 1,5 da quella illegale (Eures 2016). Il sommerso si compone in gran parte da evasione fiscale (9,3 miliardi) e lavoro irregolare (6,7 miliardi) concentrati nei settori del commercio, logistica e ristorazione²¹. Gli stessi settori in cui si registra prevalentemente il reinvestimento mafioso di parte dei 53 clan emanazione delle mafie italiane operanti nella Capitale²². Per valutarne la portata guardiamo ai numeri dei beni e delle aziende sottoposti a confisca.

I beni confiscati sul territorio sono 1 270, poco più del 7% del totale nazionale (23 576), il che fa del Lazio la quinta regione in Italia dopo Sicilia, Campania, Calabria e Puglia. Più del 95% dei beni è localizzato nelle sole province di Roma (721), Latina (410) e Frosinone (100). La tipologia prevalente di immobile confiscato sono gli appartamenti (31,3%), box, garage e posti auto (15,6%), terreni agricoli (10%). Come emerge anche dalle interviste, siamo di fronte ad acquisti – a prezzi fuori mercato – di immobili, società e attività commerciali nelle quali vengono impiegate le ingenti risorse economiche provenienti da delitti²³. Le aziende confiscate sono invece 523, anche in tal caso presenti quasi totalmente nelle province di Roma e Latina. Il dato mostra che le mafie a Roma reinvestono maggiormente nelle società finanziarie e immobiliari, il gioco d'azzardo legale²⁴, la logistica e l'agroalimentare nonché – nell'ambito del commercio – l'abbigliamento, le concessionarie di auto e la ristorazione (Dna 2016, p. 903). Il sequestro di 28 locali tra bar, ristoranti e pizzerie della famiglia Righi a Roma è emblematico in tal senso: una catena di locali ubicati nelle vie del centro storico, utili a ripulire i capitali del clan camorristico dei Contini in un reticolo di società intestate a prestanome (Gribaudo 2015). Alla medesima prassi ricorre la 'ndrangheta degli Alvaro di Sinopoli, specializzati nella costituzione di società fittizie per la gestione di bar, paninoteche, pasticcerie e ristoranti, acquisendo immobili vari, negozi e locali nel centro cittadino, tra i quali il celebre *Cafè de Paris* (Dna 2012, p. 694). In queste esperienze è utile la disponibilità delle organizzazioni autoctone. Gli esempi in tal senso sono molteplici, a cominciare da quella che è stata definita la «joint-venture»

¹⁸ Basti pensare all'andamento anomalo dei crediti in sofferenza (passati da 18 miliardi di euro del 2009 ai quasi 40 miliardi del 2012, +117,09%) e ai fallimenti, che nel Lazio sono 17 500, il 14,2% del totale nazionale (Fiasco 2013, pp. 158-159). Nei numeri comunicati da Confesercenti in occasione della manifestazione *Per la legalità. Contro le mafie* del 3 settembre 2015, il Lazio avrebbe la più alta percentuale di imprenditori colpiti da usura (28.000 nel 2015, quasi il 35% delle attività economiche attive nella regione) per un giro d'affari stimato in 3,3 miliardi di euro.

¹⁹ Sul punto si veda D. Chirico, *Le mafie dietro la Roma criminale*, in «Micromega», 5 dicembre 2013.

²⁰ «È qui che le mafie si alimentano di un sistema di complicità con (pezzi di) imprenditoria, mondo delle libere professioni, amministrazione, con cui si crea quel rapporto di interesse e vantaggio reciproco derivante dalla conclusione, sia pure tacita, di un patto criminale che assicura e garantisce utilità a entrambi i contraenti» (Pignatone e Prestipino 2015, p. 106).

²¹ In questi settori, su 23,6 miliardi di valore aggiunto regionale, ben 6,2 sono attribuibili all'economia sommersa. Seguono i servizi professionali (2,6 miliardi, prevalentemente di sottodichiarazioni), i servizi alle persone (2,4 miliardi, in prevalenza per lavoro nero) e le costruzioni (1,3 miliardi) (*Ibid.*)

²² Si tratta anche dei settori che presentano caratteristiche di attrattività per la protezione mafiosa (Moro e Catino 2016).

²³ Con le parole di un testimone ascoltato: «più che nelle costruzioni si tratta di speculazioni negli acquisti. [...] La criminalità mafiosa si inserisce nelle finanziarie, nell'immobiliare e nel commercio. È la forza della liquidità che gli dà possibilità di penetrare» (Intervista magistrato).

²⁴ È il caso dell'alleanza tra Iovine, esponente della camorra casertana, con Guarnera, «quello che a Roma ha il gioco in mano» (Dna 2013, pp. 393-394), utile a imporre la distribuzione delle slot machine nell'area ovest della Capitale. Un approfondimento sulla criminalità economica nell'azzardo legale è in Lupoli 2013.

tra il clan Casamonica ed esponenti di 'ndrangheta e camorra, con una cassa comune per usura e riciclaggio²⁵. Anche i Giuliano, famiglia di camorra storicamente originaria di Forcella nel centro di Napoli, reinvestono a Roma, edificando una rete di società per il traffico di prodotti contraffatti importati dalla Cina (Tribunale di Roma 2008). Uniti alla criminalità cinese, che gode di ampia capacità di intimidazione all'interno della comunità straniera di Roma²⁶, i Giuliano impongono la merce ai negozianti della zona e acquisiscono progressivamente il controllo di attività economiche.

In questo contesto di economia sregolata ampio e variegato, in cui operano già altre imprese non di diretta espressione delle mafie ma inclini a pratiche sommerse e illegali, i capitali mafiosi possono essere reinvestiti confondendosi in un limbo dei comportamenti illeciti, con minore probabilità di essere rintracciati. Una tesi valida anche per quei settori che coinvolgono l'economia pubblica, facilitati dalla diffusione capillare della corruzione, che rappresenta un'«autostrada messa a disposizione delle organizzazioni mafiose per avanzare nella società settentrionale [...]», una sorta di «premessa culturale» per il radicamento (Dalla Chiesa 2015a, p. 256). La sola Provincia di Roma concentra nel proprio territorio il 65,4% dei reati contro la pubblica amministrazione, il 77% dei reati di corruzione (47 su 61) e il 77,8% di quelli di concussione (14 su 18). Su base nazionale, a Roma vengono commessi oltre il 12% dei reati di concussione (12,6%) e di corruzione (12,4%). Il Lazio risulta la terza regione (dopo Campania e Sicilia) per numero di reati complessivi (Ministero dell'Interno 2015). Il fenomeno non è circoscritto alla sola Capitale, ma capillarmente diffuso nei piccoli comuni dell'hinterland, dimostratisi permeabili alle infiltrazioni nella gestione del consumo del suolo²⁷.

I settori di interesse delle mafie a Roma sono gli stessi che trainano la dinamica economica e demografica della Capitale nell'ultimo quindicennio, superiore a ogni altra realtà metropolitana del Paese (Casucci e Leon 2014). Soprattutto il commercio al dettaglio e i servizi tradizionali (ristorazione, facchinaggio, pulizia, trasporto e magazzinaggio) creano un'ampia domanda di lavoro con conseguente incremento demografico, in gran parte coperto dalla manodopera straniera, prevalentemente impiegata in forme irregolari o parzialmente sommerse²⁸. Si ingenera una tumultuosa espansione demografica che aggrava gli squilibri socio-spaziali preesistenti (Fusco 2013) nei quartieri dormitorio di edilizia popolare, sovrapposti alle celeberrime borgate, «acquartieramenti di povera gente appartenente tutte allo stesso ceto» e isolata da una mobilità malagevole, esito del «piccone demolitore» fascista (Insolera 2011, pp. 135-145). Questi elementi di continuità storica nella distribuzione territoriale degli insediamenti e dei relativi svantaggi sociali, economici e spaziali, si collegano alla genesi e all'operatività di una vitale criminalità autoctona. Vediamone i tratti principali.

²⁵ In questo modo la struttura inter-organizzativa si appropria di società, cooperative, auto di lusso e conti bancari in 68 filiali, nonché di importanti locali del centro di Roma intestati a prestanome stranieri. Si veda R. Frignani, *Maxisequestro per la holding di camorra, 'ndrangheta, Casamonica*, in «Corriere della Sera», 11 maggio 2016. L'inchiesta, denominata «All'ombra del cupolone», è il frutto dell'incrocio delle indagini di quattro Procure: Palmi, Reggio Calabria, Milano e Roma.

²⁶ In particolare, nel quartiere multietnico dell'Esquilino, dove la magistratura romana ha accertato – sin dagli anni Novanta – la presenza di organizzazioni criminali cinesi capaci di esercitare funzione di regolazione dei conflitti nella comunità, gestire traffici di esseri umani, estorsione e forme di monopolio nelle attività economiche (Becucci 2002).

²⁷ Specialmente nei comuni che risentono dello sprawl insediativo di Roma, si ingenera un cortocircuito tra debole regolazione istituzionale, abusivismo diffuso ed economia sommersa, in un quadro di complessiva inadeguatezza nei controlli. Nell'hinterland si registra anche il maggiore incremento degli atti di intimidazione e di minaccia nei confronti degli amministratori locali, che vede il Lazio al quarto posto della classifica nazionale (Avviso Pubblico 2015). Anche Dalla Chiesa e Panzarasa (2012) individuano queste ragioni simili che inducono la 'ndrangheta a preferire l'insediamento nei piccoli comuni in Lombardia. Da sottolineare che, al 2016, in tutta la Regione solo 6 comuni aderiscono ad *Avviso pubblico*.

²⁸ In termini percentuali, la crescita demografica di Roma segna un +8% nel periodo 2001-2011, corrispondente a quasi 300.000 residenti in più, per il 70% dei quali stranieri (210 mila, senza tener conto degli irregolari), impiegati nei settori più dinamici: commercio all'ingrosso e al dettaglio (+25.693), trasporto e magazzinaggio (+14.679) e attività dei servizi di alloggio e di ristorazione (+28.155) (Carminucci, Casucci e Frisch 2014).

3. Concentrazione dello svantaggio, spazi di (s)regolazione e operatività dei gruppi autoctoni

Se le forme più articolate di reinvestimento e riciclaggio si mescolano alla criminalità economica assumendo una distribuzione trasversale alla città, il funzionamento territoriale di alcuni mercati illeciti conferisce agli insediamenti criminali una più netta delimitazione geografica: si pensi allo spaccio, alle estorsioni e all'imposizione di merci e servizi (tra i quali spiccano le slot machines). Settori e modalità d'azione che richiamano in causa la criminalità autoctona, da tenere analiticamente distinta a seconda della complessità organizzativa.

I clan storici dell'area urbana, talvolta esito della disgregazione della Banda della Magliana, raggiungono livelli organizzativi complessi, come la stessa Mafia Capitale di Carminati o i Casamonica, organizzazione composta – come gli Spada a Ostia, di cui sono imparentati – da ampie famiglie di nomadi stanziali. Accanto a questi la criminalità autoctona presenta però numerosi gruppi di dimensione variabile, attivi nei quartieri della Capitale dove esprimono le più spiccate forme di presidio territoriale. Le aree in cui si concentra questa malavita autoctona più pulviscolare, ma non meno visibile, coincidono in prevalenza con i quartieri che più ereditano gli squilibri socio-spaziali cumulatisi nella storia urbanistica romana. Caseggiati imponenti di edilizia popolare in cui si addensano profili di svantaggio plurimo, acuitosi con l'espansione demografica dell'ultimo quindicennio²⁹. Periferie sociali prima ancora che geografiche, la cui distanza dal centro risulta acuita dalla carenza di «capitale spaziale», ovvero dall'incapacità di gestire la scala, di avere accesso ai servizi di inclusione e di circolare nello spazio urbano per l'inadeguatezza dei servizi di mobilità (Lévy e Lussault 2003). Quartieri malmessi, inondati da un flusso demografico che rifocilla vere e proprie sacche di riproduzione di diverse forme di delinquenza, talvolta intrise di contesa etnica³⁰. Nelle periferie si concentra anche il maggior numero di centri di accoglienza per rifugiati e dei luoghi informali occupati dai profughi non presi in carico dalle istituzioni³¹ e delle occupazioni a scopo abitativo mosse da un contesto di grave fabbisogno, connotato da elevata e pluriennale conflittualità (Vereni 2015)³². Tutti ambiti di policy (alloggi, accoglienza dei migranti, servizi sociali) gestiti in un quadro di disordine istituzionale che attira gli interessi dei Casamonica, degli Spada e di Mafia Capitale alimentando un cortocircuito di degrado in diversi rioni.

Nei quartieri popolari sovrapposti alle vecchie borgate si registrano le più efficaci forme organizzative e di controllo degli spazi. Nell'area sud-est di Roma, specialmente tra Tor Bella Monaca e San Basilio, la criminalità si atteggia «secondo il modello delle “piazze di spaccio” importato dal territorio campano» (Dna 2016, p. 917)³³, con zone controllate da vedette, spaccio

²⁹ Con riferimento alle ricerche sulle aree urbane americane (Wilson 1987), gli effetti di concentrazione dello svantaggio derivano da processi di causazione circolare tra disagio abitativo, deprivazione economica, disoccupazione e spinta alla devianza. Questo approccio è stato utilmente applicato anche agli studi sulle periferie italiane come Scampia a Napoli (Pugliese 1999).

³⁰ In Botta e Saggiore 2015 (pp. 138-146) la testimonianza viva della criminalità diffusa e delle piazze di spaccio in zona Casilino (quartieri Marranella, Tor Pignattara, Quadraro, Certosa) viene messa in relazione alle criticità di convivenza entro cui può inscrivere l'omicidio di Muhammad Shahzad Khan, giovane pakistano pestato a morte nel settembre del 2014, alimentando un ampio dibattito sulle ondate xenofobe in alcune aree svantaggiate della città. Episodi di contesa etnica si verificano anche a San Basilio, connessi alla carenza di alloggi popolari, campo d'azione delle organizzazioni criminali romane (si veda R. Frignani, *San Basilio, residenti in piazza: «Fuori i negri dagli alloggi Ater»*, in «Corriere della Sera», 6 dicembre 2016).

³¹ Si pensi all'ex *Hotel Africa*, a *Palazzo Selam*, all'ex fabbrica occupata *Metropoliz*, all'insediamento di Ponte Mammolo. Fino alla vicenda del centro *Baobab*, sgomberato più volte dalla sede di via Cupa nel novembre 2015, nel giugno e nel settembre 2016. Il centro è purtroppo bruciato a inizio gennaio 2017. Anche le proteste contro i centri di accoglienza sono frequenti, talvolta spontanee, talvolta fomentate da organizzazioni dell'estrema destra. Il caso più eclatante è l'assalto al centro di accoglienza di Tor Sapienza (novembre 2014) con bombe carta, pietre e fumogeni sostenute da slogan con chiare connotazioni razziste («Stop invasione», «Basta immigrati incivili» tra le scritte esposte sugli striscioni dei manifestanti) (si veda Redazione, *Tor Sapienza, ancora alta tensione: immigrati minorenni di nuovo trasferiti*, in «Il Messaggero», 14 novembre 2014).

³² L'ultimo dato ufficiale segnala ben 103 occupazioni a scopo abitativo a dicembre 2015 (Medici senza frontiere, 2016, p. 20).

³³ Qui si registrano anche i più eclatanti casi di aggressione e ribellione diffusa agli interventi delle forze di polizia. In Viale dell'Archeologia a Tor Bella Monaca, rione di edilizia popolare abitato da circa 30 mila abitanti e più grande piazza di spaccio della città, gli abitanti scendono in strada per affrontare i poliziotti impegnati nel fermo di due spacciatori:

parcellizzato e depositi temporanei per gli stupefacenti³⁴. I Casamonica sistematizzano questo profilo organizzativo in diverse periferie a sud e a est di Roma³⁵, organizzandosi «con modalità “industriali”» attraverso veri e propri «fortini di spaccio» (Dna 2012, p. 719). La loro struttura è nota agli inquirenti: nel 2008 vengono identificati 350 affiliati, in gran parte stretti da legami di parentela. Oltre al traffico di stupefacenti, i Casamonica sono specializzati in estorsioni, usura e racket sulle case popolari³⁶. Nell'agosto del 2015 la loro notorietà travalica i confini nazionali in occasione del funerale di uno degli anziani di famiglia, Vittorio Casamonica, organizzato in maniera sfarzosa con musiche ispirate al film *Il Padrino*; un'imponente dimostrazione di forza su un territorio che considerano di loro competenza³⁷.

Proseguendo dalle aree Sud-Est a ridosso o fuori dal Grande Raccordo Anulare verso il centro, si trovano altre forme di controllo territoriale, non fortificate ma pur sempre presiedute da una regia unica. È il caso di Tor Pignattara, Quarticciolo e Centocelle gestite dal clan camorristico dei Pagnozzi, del Pigneto e di San Lorenzo, dove il controllo delle piazze è nelle mani della criminalità magrebina e «lo spaccio al dettaglio avviene quasi sempre alla luce del sole [...]. L'organizzazione è di tipo militare [...]. Presidiano gli angoli della piazza e quando le forze dell'ordine si appostano [...] si spostano di qualche metro o si muovono per il quartiere» (Carta 2013, pp. 67-8). Nella zona di Ponte Milvio, a Roma Nord, troviamo il gruppo di Fabrizio Piscitelli, che opera assieme a elementi di spicco della criminalità albanese e a referenti del clan Licciardi di Napoli. Piscitelli, più noto come *Diabolik*, è uno storico leader degli «Irriducibili», gruppo ultras della S.S. Lazio, una delle due squadre di calcio della città. Perché nella criminalità di strada romana perdurano ampie connessioni con le tifoserie organizzate di ispirazione neofascista, ambiente dove si manifesta la reputazione criminale di uno dei promotori di Mafia Capitale, Massimo Carminati³⁸. Carminati intrattiene rapporti con gli ex militanti dell'estrema destra e con le tifoserie organizzate, ma anche relazioni simmetriche con altre mafie attive a Roma e collegamenti con rappresentanti politici e della pubblica amministrazione con un passato di militanza nell'eversione nera. Numerosi episodi giudiziari e di sangue mostrano una certa vivacità in questo ambiente, specialmente nell'ambito del narcotraffico, anche con forme di violenza

«Sputi, insulti, si è arrivati alle mani e alla fine, nel caos generale, gli spacciatori – protetti dal quartiere – sono riusciti a fuggire mentre quattro agenti aggrediti hanno riportato lesioni e contusioni» (E. Dellapasqua, *Tor Bella Monaca, in 50 assaltano la polizia per far fuggire due pusher*, in «Corriere della Sera», 31 luglio 2015). Lo stesso accade nella zona del Pigneto (Redazione, *Roma, carabinieri accerchiati e aggrediti dai pusher: sette arresti*, in «Repubblica», 30 luglio 2015) e a Lunghezza (Redazione, *Roma, poliziotti aggrediti a Lunghezza durante controlli antidroga: sei arresti*, in «La Repubblica», 21 ottobre 2016).

³⁴ La maggiore densità si registra a Tor Bella Monaca, con i Damiani-Fabiotti e i clan guidati da Stefano Crescenti e da Manolo Monterisi, tutti operativi nel narcotraffico e in alleanza con referenti di 'ndrangheta (Alvaro, Gallace) e camorra (Senese, Lo Russo). I Gallace riforniscono anche la famiglia Romagnoli, a Torre Angela e Torre Maura. Da notare che lo stesso modello è stato più recentemente smantellato all'interno del cosiddetto «Casermoni», un complesso di edilizia popolare di Frosinone (A. Mariozzi, *Frosinone, maxi-blitz antidroga. 43 arresti nel casermoni popolare*, in «Corriere della Sera», 7 dicembre 2016).

³⁵ Specialmente Anagnina, Cinecittà, Borghesiana, Romanina fino alla stessa Tor Bella Monaca.

³⁶ Nell'estate 2015 l'amministrazione capitolina avvia accertamenti sul patrimonio comunale e dell'Erp (Edilizia residenziale pubblica) rilevando 743 appartamenti occupati irregolarmente, dei quali circa 50 attribuibili ad affiliati al clan Casamonica. Ovviamente le occupazioni non vanno confuse con quelle dei movimenti per il diritto alla casa. Le organizzazioni criminali acquisiscono gli immobili per collocarvi famiglie disagiate in cambio di tangenti.

³⁷ Si veda L. De Cicco, *Roma, funerali-show per il boss dei Casamonica: è polemica*, in «Il Messaggero», 20 agosto 2015. La celebrazione sfarzosa del defunto è pratica comune alle organizzazioni laziali composte da nomadi stanziali, peraltro imparentate tra loro. Oltre a quanto già visto per gli Spada a Ostia, vanno ricordati i funerali dei Di Silvio di Latina citati nel Capitolo precedente, come quello di Ferdinando celebrato nel 2003 pure con «un carro funebre trainato da sei cavalli» (Mazzeo 2015, p. 39). Più recentemente la Questura di Latina ha negato ai Di Silvio la celebrazione del funerale di Antonio Di Silvio, detto *Papù*, capostipite della famiglia (si veda M. Cusumano, *Latina, duecento persone ai funerali blindati del capostipite della famiglia Di Silvio*, in «Il Messaggero», 20 febbraio 2016) e la Questura di Roma li ha negati a Enrico Spada detto *Pelé*, deceduto in carcere nell'estate 2016 (Redazione, *Morto Enrico Spada, boss di Ostia: gestiva droga e case popolari*, «Il Messaggero», 22 luglio 2016).

³⁸ L'interesse delle mafie per il mondo del calcio non è di certo un caso isolato, sia come veicolo di riciclaggio e profitto, sia come strumento di legittimazione e riconoscimento (Cantone e Di Feo 2012). Nel caso specifico, oltre alla comune radice politica, i tifosi appaiono coinvolti come serbatoio di competenze per l'esercizio della violenza, anche armata.

esplicita piuttosto feroci³⁹. Si tratta di singoli e gruppi criminali locali tutti accomunati dalle precedenti esperienze di militanza e nelle tifoserie di estrema destra. Pur non presentando tratti organizzativi definiti, né una regia comune, è ragionevole rintracciare in questo ambiente una continuità storica nella malavita capitolina, con Carminati a fare da anello di congiunzione. Durante la militanza nei Nuclei Armati Rivoluzionari (Nar) Carminati coopera con la Banda della Magliana (Camuso 2014). Sebbene con il tempo le sue attività scivolano verso pratiche delittuose prive di radice politica, resta ampio il reticolo di contatti che tiene saldo il vincolo solidaristico tra camerati, tuttora capace di cementare «un legame persistente anche dopo trent'anni, che rendeva più facile chiedere e ottenere un "favore", in qualità di "vecchio camerata", in quanto "tra camerati non ci si tradisce"» (Tribunale di Roma 2014c, p. 261).

L'elevatissima densità criminale in territori alquanto circoscritti ingenera anche una certa litigiosità, che può sfociare in conflitto aperto, specialmente nelle contese interne al ricco mercato degli stupefacenti. Il fenomeno coinvolge prevalentemente i gruppi autoctoni, ma non esclude i clan 'ndranghetisti, che a Roma mantengono un «ruolo di leader mondiali nei traffici internazionali di droghe» (Cpa 2013, p. 182)⁴⁰. Ne è esempio l'omicidio di Vincenzo Femia (gennaio 2013), referente romano dei già citati Nirta, da tempo stanziali nella capitale. Il fatto si iscrive nel quadro di un conflitto per il traffico di stupefacenti tra le articolazioni romane di tre cosche di 'ndrangheta⁴¹. Ma è la scia di omicidi (più di 30) verificatasi tra il 2010 e il 2011 tra gruppi autoctoni e stranieri a spingere la Cpa a organizzare diverse audizioni di rappresentanti delle Forze dell'ordine, Dna e Dda. La conflittualità nei quartieri attorno al narcotraffico prosegue negli anni, ma si riduce nell'intensità dal 2012, in occasione dell'insediamento del nuovo Procuratore Capo in Dda e di alcuni dei suoi più stretti collaboratori delle forze dell'ordine. Un pool che avrebbe messo in allarme la scena criminale della Capitale spingendo a una riduzione delle ostilità plateali, dimostrando la plausibilità di una qualche capacità di governance criminale, tuttora da dimostrare⁴².

4. Le mafie di Ostia: dalla periferia all'economia del mare

Uno dei quartieri della Capitale che meglio esemplifica il fenomeno della concentrazione dello svantaggio è Ostia, trasformata nel boom edilizio da «cittadina costiera» a «periferia – pianificata o abusiva – della capitale» (Creti 2008, p. 26). Il caso storico più noto è l'Idroscalo, che dagli anni cinquanta accoglie diverse ondate migratorie sperimentando il susseguirsi di insediamenti spontanei e di baraccamenti. Agli inizi degli anni settanta prende avvio il trasferimento dei cosiddetti «baraccati» nel quartiere di Nuova Ostia, esito di una fallimentare speculazione residenziale privata, convertita dal Comune di Roma a quartiere di edilizia pubblica, con l'acquisto e l'affitto delle note «palazzine Armellini». Diversi interventi dello stesso tipo trasformano progressivamente il litorale in valvola di sfogo per le eccedenze della città. Gli esiti più evidenti di siffatte traiettorie di sviluppo si palesano su due fronti principali, strettamente interconnessi: da un lato, l'incancrenirsi di relazioni

³⁹ Nell'ultimo triennio, la gambizzazione di Fabrizio Toffolo (giugno 2013) e di Giuliano Simonetti (febbraio 2014), esponenti ultras della S.S. Lazio. L'arresto di Franco Beccera, «detto il Nero, ultras della Lazio e personaggio di rilievo nell'ambiente del traffico di stupefacenti, oltre che in quello della tifoseria calcistica» (L. Morico, *Ultras laziale Franco "il Nero" arrestato per droga*, in «Quotidiano Italiano», 21 ottobre 2014). L'omicidio di Gabriele Di Ponto, anch'egli ultras della S.S. Lazio, nella fazione degli «Irriducibili della Curva Nord», sempre nell'ambito di traffici di stupefacenti, che intrattiene con i clan dei quartieri della Rustica e di San Basilio (M. De Risi e P. Vuolo, *Roma, giallo del piede mozzato: la vittima è l'ultra laziale Gabriele Di Ponto*, in «Il Messaggero», 15 agosto 2015).

⁴⁰ Sul punto si vedano anche, tra gli altri, Forgione, 2008; Oliva e Fierro, 2007.

⁴¹ Grazie alla collaborazione di uno dei componenti del gruppo di fuoco, Giovanni Cretarola, la Procura ha sequestrato circa 600 kg di cocaina e hashish e ricostruito un conflitto capitolino tra tre cosche di S. Luca in Aspromonte (RC): i Nirta (di cui Femia era esponente in Roma), i Giorgi (della cui 'cellula' Pizzata Giovanni è il capo) e i Pelle (Dna 2014, pp. 42-3).

⁴² Come spiega il Procuratore Michele Prestipino in Cpa: «Carminati commentava la nomina (di Pignatone, ndr) con una persona dicendo "Questa è una persona che non gioca. Tira brutta aria. Questo butta all'aria Roma. Ha cappottato tutto in Calabria. Non si fa inglobà dalla politica" [...]. Un'organizzazione mafiosa che si rispetti, tra i primi posti della propria strategia, mette l'intelligence, che vuol dire conoscere anche con chi si presume si avrà a che fare» (Cpa 2014, p. 10).

collusive nei circuiti politico-amministrativi, poggiati sulla complicità di dirigenti, funzionari pubblici, costruttori e politici⁴³, facilita la proliferazione di illegalità diffuse nel consumo del territorio⁴⁴. Dall'altro lato, l'urbanizzazione disordinata – sia pubblica⁴⁵ che privata⁴⁶ – ingenera elevata concentrazione di svantaggio sociale e residenziale. Il «boom edilizio» trasforma il litorale da quartiere periferico in vera e propria città autonoma, con un nucleo originario e le sue periferie, abitato da una popolazione che, dal 1971 al 2015, risulta più che raddoppiata⁴⁷ senza un adeguamento e un miglioramento dei servizi e della qualità della vita⁴⁸.

L'enfasi qui posta sulle tematiche relative alla concentrazione dello svantaggio nella periferia ostiense non viene qui utilizzata per sostenere una correlazione diretta e sistematica tra fragilità sociale e genesi della criminalità mafiosa⁴⁹. Tuttavia è – in questo caso – plausibile che la persistenza di sacche di degrado spazialmente circoscritte faciliti la genesi di una certa criminalità di strada, capace di alimentare le maestranze di potenti gruppi organizzati, sia autoctoni che tradizionali. Ostia e Acilia esprimeranno le frange più agguerrite della criminalità romana sin dai tempi della Banda della Magliana, con evidenti forme di controllo territoriale *via* piazze di spaccio, usura ed estorsione⁵⁰. Negli anni il loro peso si riduce progressivamente con il concomitante emergere di altre organizzazioni, tradizionali e autoctone. Tra i primi spiccano i fratelli Triassi, «proiezione, in territorio laziale, della famiglia mafiosa agrigentina Cuntrera-Caruana» (Dna 2014, p. 837). Almeno fino al 2007 risiedono stabilmente a Ostia, dove sono proprietari di palestre e gioiellerie, gestori occulti di stabilimenti balneari e trafficanti di stupefacenti e armi. A questi si affiancano, in una sorta di *pax mafiosa*, due importanti organizzazioni autoctone, i Fasciani e gli Spada, gregari di questi

⁴³ Sul litorale sono particolarmente evidenti gli esiti di quello che, mutuando chiavi interpretative della *regime theory* è stato utilmente definito come «regime dell'Urbe», in cui la centralità dei costruttori – e della rendita fondiaria e immobiliare – ne è tratto distintivo (D'Albergo e Moini 2015, p. 12). Nel regime dell'Urbe il potere nella città si incastra in un insieme di accordi collusivi tra pubblico e privato, in cui la politica ha il compito di riprodurre le condizioni necessarie a garantire il perpetuarsi delle «rendite romane» (Benini e De Nardis 2013), con particolare riferimento all'uso del suolo e all'espansione edilizia come volano per lo sviluppo urbano romano (Vidotto 2001).

⁴⁴ Ad esempio, nella relazione Cpa del 1991 si legge: «L'emergere di un diffuso malcostume amministrativo sta provocando la sentita reazione delle categorie produttive (serrate dei commercianti del quartiere di Ostia, proteste cittadine di tutte le categorie del lavoro autonomo)» (p. 28).

⁴⁵ Si pensi ai caseggiati Unrra-Casas e Istituto Case Popolari. La letteratura sul punto è ampia, rimandiamo in questa sede a Ferrarotti 1970; 1974.

⁴⁶ Tra il 1961 e il 1998 il 10% del suolo romano è occupato da insediamenti abusivi, raggiungendo una superficie di oltre 5.000 ettari nel 1998, più del 50% dei quali concentrati lungo le vie Prenestina e Casilina e, appunto a Ostia e Acilia (Lupo 2009, p. 169).

⁴⁷ La popolazione residente nel Municipio è passata, dal 1971 al 2015, da 99 917 a 230 544 abitanti (+230,7%) (Fonte: Ufficio di Statistica del Comune di Roma, 2016).

⁴⁸ Lo stato di abbandono dell'edilizia residenziale pubblica prosegue tuttora, così come le sofferenze contabili su affitti e bollette e i contenziosi amministrativi. Su 4.172 alloggi di edilizia residenziale, ben 1.720 sono condotti in affitto passivo (di cui 1.042 nelle «palazzine Armellini» a Nuova Ostia) cui si affiancano altri 65 beni a uso non residenziale, 53 dei quali in passivo.

⁴⁹ Basti sottolineare che non tutte le borgate e le aree suburbane romane – pur ampliarsi dal dopoguerra con uno sviluppo urbanistico precario e una certa mescolanza di provenienze – esprimono nel tempo fenomeni criminali o mafiosi dello stesso tipo (Portelli 2006). Anche in merito alla diffusione mafiosa al Centronord, pur non riscontrandosi «modelli forniti di una indiscutibile capacità di generalizzazione», non mancano esempi in cui l'insediamento è facilitato dal degrado dei ghetti urbani o dai contesti di anarchia e speculazione edilizia delle cinture metropolitane, luoghi in cui si addensano maggiormente le famiglie migrate dal Sud (Dalla Chiesa 2016a, pp. 61-3). Ciò che interessa in questa sede è che l'origine della criminalità mafiosa può essere connessa alle forme di disagio e privazione in quanto al loro interno si insinua più agilmente l'uso diffuso della violenza come forma di regolazione sociale (Pezzano 1990). Violenza propria non solo dei ceti subalterni, ma soprattutto dei ceti medi in ascesa (Pizzorno 1987). In questo modo la più generale correlazione tra disagio socio-economico e genesi o presenza mafiosa subisce un «ribaltamento di prospettiva» (Dino 2015, p. 196) considerando le mafie anche come forma di *criminalità dei potenti* (Dino 2009), non relegabile alle classi subalterne quanto a un fenomeno interclassista, che investe le classi dirigenti e agiate (Ruggiero 2015).

⁵⁰ Sottolineando la comune origine del fenomeno criminale romano e ostiense, Dalla Chiesa ha definito «Mafia Litorale» questo «sistema criminale integrato e mobile [...] che ha conquistato l'affaccio sul mare della capitale d'Italia [composto da] gruppi criminali misti cresciuti tra occupazione militare delle spiagge, narcotraffico e usura» (Dalla Chiesa 2016b, p. 138).

ultimi ma in imponente ascesa. Entrambe caratterizzate da una forte impronta familiare e tradizionalmente dedite all'usura e alle estorsioni, al controllo delle piazze di spaccio, degli alloggi popolari e della distribuzione delle slot machine. Circoscriviamo l'attenzione sugli autoctoni⁵¹ poiché la genesi e l'operatività di questi *clan familiari* rileva del connubio inscindibile tra legittimazione sociale e politica in un territorio connotato da degrado sociale e propensione all'espansione nell'economia legale.

Per comprendere questo passaggio osserviamo l'evoluzione del clan Spada. Il clan opera nella zona di piazza Gasparri, cuore della periferia di Nuova Ostia descritta sopra. Un nucleo familiare assai esteso, composto da parenti e affini di origine sinti, capeggiati da Carmine Spada detto *Romoleto*⁵². Residenti nel litorale da almeno tre decenni, originariamente si insediano come nomadi stanziali e si occupano di allevamenti di cavalli (Int. parroco). La loro ascesa comincia in virtù dell'alleanza con i Fasciani, ma prosegue successivamente proprio per la carcerazione di diversi esponenti di questi ultimi. Rispetto ai Fasciani, gli Spada hanno un controllo territoriale più circoscritto ma esercitato con forme di prevaricazione e violenza esplicita molto più evidenti⁵³ e sul circuito di estorsione-protezione. Come spiega una vittima del clan:

è inutile che vi spiego che nell'ambiente di Ostia, per quello che so dal chiacchiericcio della gente e dai giornali, solo il pronunciare il nome di Spada Carmine e della sua famiglia incute timore in chi come il sottoscritto svolge da anni e serenamente un'attività commerciale. Averne constatato fisicamente la presenza all'interno della tabaccheria mi ha fatto letteralmente sbiancare di paura ed ho pensato immediatamente di aver raggiunto "un punto di non ritorno" per la mia incolumità e quella dei miei familiari (Tribunale di Roma 2015b, pp. 20-21)

Il testimone è proprietario di una tabaccheria a Ostia e viene più volte aggredito con richieste di denaro per la protezione, con cifre elevatissime utili a impossessarsi della sua attività⁵⁴. Il meccanismo della estorsione-protezione applicato alle attività economiche alimenta il riconoscimento sociale dell'autorità dell'organizzazione nel territorio, e la violenza – agita, progettata, o anche solo minacciata – è una delle espressioni più manifeste ed efficaci per garantire la continuità del potere e assicurare il controllo sulla società circostante (Santino 1995). Ma a essa si affiancano attività finalizzate alla coesione interna all'organizzazione e alla costruzione del consenso esterno, coinvolgendo affiliati e residenti con diverse iniziative o attività di sostegno⁵⁵. L'organizzazione distribuisce emolumenti per gli affiliati, per i detenuti in carcere o agli arresti domiciliari e «assegnano» alloggi popolari preventivamente occupati. Tra le attività per costruire consenso esterno, gli Spada aprono una palestra nel cui quadro svolgono attività aperte al pubblico⁵⁶. Per meglio situare tale iniziativa nel suo contesto di riferimento riportiamo il racconto resoci da un abitante dell'area:

⁵¹ Per ovvie ragioni di spazio non è possibile descrivere attori, dinamiche conflittuali e formule cooperative che compongono la *pax mafiosa* citata sopra. Per un'analisi rinviamo a Mazzeo 2015.

⁵² Condannato a dieci anni di carcere per estorsione aggravata dal metodo mafioso nel giugno 2016 (si veda G. Scarpa, *Estorsione a un tabaccaio di Ostia, dieci anni a Spada. Riconosciuta l'aggravante mafiosa*, in «Repubblica», 28 giugno 2016).

⁵³ Sintomo, potremmo osservare, di una costruzione organizzativa e di una riconoscibilità criminale tuttora *in fieri* (Catino 2014b).

⁵⁴ Si tratta del primo commerciante del litorale a sporgere denuncia contro un esponente del clan Spada, che «scalfisce il muro di omertà su cui si sono consolidate negli anni le mafie a Ostia», come afferma il legale di Libera che – insieme alla Regione, al Comune e all'Associazione Caponneto è parte civile nel processo contro gli Spada (F. Angeli, *Ostia. Processo al clan Spada: «Così mi costrinsero a pagare il pizzo»*, in «Repubblica», 7 gennaio 2016).

⁵⁵ Il riferimento è alla natura duplice del potere mafioso. Riferibile, la prima, ai meccanismi con i quali esso viene creato; la seconda, ai meccanismi del suo esercizio. Questi ultimi possono non richiedere l'uso della violenza, ma una certa forma di legittimazione e costruzione del consenso (Sciarrone 2006, p. 371).

⁵⁶ Tra le varie spiccano le iniziative organizzate unitamente alla sezione ostiense di Casapound, il noto movimento di estrema destra radicatosi nel tempo proprio nella zona di influenza degli Spada, anche promuovendo manifestazioni di piazza contro lo sgombero di palazzine abusivamente occupate.

Una figlia del boss degli Spada aveva una palestra e faceva anche attività di inclusione sociale⁵⁷. Lì è piazza Gasparri, c'è molto disagio sociale. Lo facevano di certo per darsi una legittimazione sociale. Anche se la palestra era abusiva, era un'occupazione di un locale comunale e non pagavano l'affitto da molto tempo. Però posso dirti ... non per giustificarli eh ... ma gli Spada non sono i soli che occupano abusivamente dei locali a Nuova Ostia. In tutta questa situazione degli affitti, degli appartamenti abusivamente occupati, poi dentro ci finisce anche criminalità. Cioè, c'è qualcuno che dice "mo' me ce butto pure io". Loro lo organizzano e lo fanno diventò come un'assicurazione, un welfare dell'illegalità, delle adiacenze [...]. Qui la distribuzione delle case serve anche per avere consenso sociale. Devo dire che questi ragionamenti che stiamo facendo me li ha fatti anche una mia amica. Lei diceva: "Si però questi facevano cose buone. Nella palestra gli Spada facevano cose buone". La questione vera riguarda il connubio tra cose buone e legalità. Detto tra noi, un conto è che una parrocchia occupa abusivamente una roba e ci fa n'attività ... un conto è che il sistema Spada occupa un posto e ci fa una palestra. È una questione di valori. Cioè il creare socialità va inserito in un sistema di valori che si veicolano. Un sistema culturale. Che gli può dire la figlia degli Spada ai bambini, rispetto all'attività che fa suo padre? (Int. Residente, volontaria associazione)

Agli affiliati dei gruppi rivali sconfitti e più in generale ai residenti della zona di piazza Gasparri gli Spada impongono di lasciare gli alloggi popolari occupati, nell'ottica di una più ampia pratica di occupazione delle case popolari volta a circoscrivere in maniera tangibile il territorio controllato (Tribunale 2015b, p. 36). Su questo punto non si può non richiamare lo stato di abbandono dell'edilizia residenziale pubblica ricostruito in apertura, in cui proliferano occupazioni, abusivismo e contenziosi amministrativi. Sin dalla sua edificazione, Nuova Ostia non presenta le caratteristiche sociali e abitative utili a edificare un tessuto sociale consolidato, cagionando l'isolamento delle famiglie e il cedimento delle istituzioni che regolano la vita sociale⁵⁸. In un contesto siffatto si rendono intelligibili «processi di quotidianizzazione della violenza», in cui la carenza della regolazione istituzionale configura strutture di opportunità per la sopraffazione mafiosa che in alcuni casi rimpiazza quella dello Stato (Massari 2015, p. 237). La regolazione mafiosa diviene componente del tessuto sociale in un'area che, sin dalle origini, prefigura quei presupposti di esclusione che sfociano, nel tempo, in vera e propria «anoressia istituzionale»⁵⁹. La funzione di regolazione pubblica della vita sociale non solo non è riconoscibile né legittimata, ma persino rigettata, specialmente se trattasi di interventi destinati alla mera repressione. Anche qui, come abbiamo visto in altri rioni romani, non è raro registrare tumulti attorno ai presidi di polizia in occasione dell'arresto di affiliati ai clan locali⁶⁰.

Forti della legittimazione politica e sociale nel territorio, gli Spada modificano i propri assetti in occasione del più ampio mutamento del tessuto socio-economico locale, connesso al processo di riqualificazione ambientale del *waterfront*. In questa «grande trasformazione»⁶¹ avviano la riconversione verso l'economia legale, con il controllo degli esercizi commerciali e delle attività connesse al settore turistico-balneare e, su tutto, con la compenetrazione nell'amministrazione locale per l'ottenimento delle concessioni dei chioschi e degli stabilimenti. Il traino di questa economia si

⁵⁷ Si tratta della palestra *Femus* installata in un immobile di proprietà del Comune di Roma. A differenza di quanto sostiene il testimone, i titolari sono Roberto Spada e la moglie Elisabetta Ascani.

⁵⁸ In questi termini, il caso descritto rievoca le ricerche della seconda generazione della Scuola di Chicago, in cui l'insorgere di fenomeni criminosi viene associato al concetto di *disorganizzazione sociale*, ravvisabile nelle zone di transizione connotate da povertà, eterogeneità etnica ed elevata mobilità (si veda anche Shaw e McKay 1942).

⁵⁹ Ci riferiamo in questa sede alla esclusione di intere fasce di popolazione (quasi) mai prese in carico dai servizi di supporto pubblici (Spanò 2001) e, sull'altro fronte, all'atteggiamento di rifiuto e disgusto verso le istituzioni, già riscontrato nel caso romano nell'ambito delle ricerche sulla povertà estrema (Calvaruso e Scalise 1987).

⁶⁰ Un caso eclatante accade nell'ottobre 2015, quando un componente degli Spada viene arrestato per una rapina, ingenerando una rivolta: «Mentre Spada Massimiliano si trovava in Caserma per accertamenti inerenti la rapina del 19 ottobre al Conad di cui sopra, fuori dalla caserma si raduna un folto gruppo di parenti e conoscenti i quali, inveendo contro i militari, sferrando calci contro il cancello d'ingresso e tentando addirittura di scavalcare la recinzione, invocavano la liberazione del loro congiunto» (Tribunale di Roma 2015b, p. 30).

⁶¹ Il riferimento è alle ricerche di Fortunata Piselli sui modelli di regolazione sociale (parentela, clientela, scambio) in Calabria e sugli esiti della grande trasformazione del Dopoguerra (emigrazione di massa, l'intervento pubblico). In quel caso, con la grande trasformazione, l'azione di mediazione della mafie evolve in direzione economico-imprenditoriale anche per la comparsa di risorse pubbliche dal «centro» e complementari forze politiche clientelari (Piselli 1989, pp. 152-153).

presenta in forma di «mercato protetto», regolato con vincoli all'accesso e concorrenza ridotta, sfruttamento di risorse demaniali, posizioni di rendita. Non che tale sistema rechi in sé elementi di fallacia. Tuttavia, se appaiato ai cortocircuiti visti sinora, può veicolare un evidente potenziale criminogeno, specialmente quando associato alla debole capacità di regolazione dell'ente sub-comunale, cui è delegata la gestione⁶². Si insinua qui un perverso intreccio tra ente locale e attori privati, in cui si affastellano procedure poco trasparenti, con consulenti e imprese selezionati fuori della concorrenza e in una globale carenza di controlli. Un contesto di pericolose fenditure per l'infiltrazione di interessi criminosi, in quanto i clan locali – quale forma peculiare di “privato” – finiscono per relazionarsi agli altri attori nella governance del litorale⁶³. La sedimentazione dell'illecito nella filiera pubblico-privata di gestione del patrimonio viene finemente descritta da Alfonso Sabella⁶⁴:

La cosa che io ho rilevato principalmente a Ostia è stata la quantità di omissioni, cioè il fatto che non venisse fatto nulla per far rispettare la legalità [...]. Ho trovato veramente tantissime irregolarità e soprattutto tantissime condizioni che possono portare, anzi che dovrebbero portare alla decadenza di molte concessioni, perché ci sono violazioni palesi [...]. Sono stati consumati numerosi abusi edilizi che sono stati occultati, commessi sul demanio in zona ampiamente vincolata [...]. Tra l'altro, l'ingegnere che ha firmato la quasi totalità delle concessioni è [...] il presidente della Federbalneari [...]. In molte concessioni c'è scritto [...] che «la recinzione verso terra non deve essere in muratura». Eppure noi parliamo di *lungomuro di Ostia* e nessuno si era accorto che c'era scritto questo proprio nella concessione (Cpa 2015, pp. 8-20, corsivo nostro).

Distribuzione particolaristica delle concessioni, abusi edilizi e assenza di controlli rendono qui particolarmente evidenti gli esiti del processo di impoverimento della città pubblica già mostrato per altre aree della Capitale (Erbani 2013)⁶⁵. In questo quadro, l'interessamento delle organizzazioni criminali per il mercato delle concessioni si palesa attraverso tre strategie prevalenti: l'aggressione estorsiva alle imprese, la gestione diretta degli stabilimenti, l'ottenimento di appalti nelle strutture a servizio del Porto. Ogni organizzazione ha i propri stabilimenti di riferimento. Nel 2004 l'operazione *Anco Marzio* rivela che il gruppo di Pergola e Salomone, già collaboratori di Frau e appartenenti alla Banda della Magliana, gestisce chioschi sul litorale e i parcheggi del Porto⁶⁶. I Triassi gestiscono la spiaggia nota come «ex suore» sul Lungomare Toscanelli, i Fasciani il centralissimo *Village* e gli Spada lo stabilimento *Orsa Maggiore*. Le modalità di ingresso degli Spada nel business delle spiagge mostra l'efficacia dei rapporti collusivi tra burocrazia e politica municipale, forze dell'ordine e criminalità organizzata nell'estromettere gli operatori economici dal mercato con una prepotenza e una sfrontatezza degna di nota. Fino al 2012 lo stabilimento *Orsa Maggiore* è in affido al Cral delle

⁶² In quanto aree demaniali, le spiagge sono di competenza della Regione Lazio. Ai Comuni spetta l'esercizio delle funzioni e dei compiti amministrativi concernenti rilascio, rinnovo e revoca delle concessioni. Il Comune di Roma a sua volta delega all'ente sub-comunale e, nella sua tradizionale vocazione autonomistica, al Municipio X le competenze in materia di tutela dell'ambiente con l'Unità Organizzativa Ambiente e Litorale (Uoal).

⁶³ «Sono stati travolti i valori di correttezza [e] trasparenza sia nella selezione del contraente, sia nella individuazione delle necessità dell'Amministrazione, sia infine nella individuazione dei contenuti pattizi ossia delle prestazioni dedotte nei contratti di volta in volta conclusi dagli operatori economici selezionati in forma così impropria da tradursi in un accesso delle mafie all'industria soggettivamente contingentata e governata dal *numerus clausus*» (Tribunale di Roma 2014a, p. 83).

⁶⁴ Audito in Commissione antimafia in qualità di ex Assessore alla legalità del Comune di Roma (amministrazione Marino) e delegato all'esercizio sostitutivo delle funzioni amministrative di presidente del X Municipio (dopo le dimissioni del Presidente, poi coinvolto nelle indagini per il caso di Mafia Capitale).

⁶⁵ L'85% del litorale romano è occupato da stabilimenti privati con accesso a pagamento. Dato che sale al 96% nel tratto centrale antistante il centro urbano di Ostia, ribattezzato appunto «Lungomuro». senza soluzione di continuità per 6 200 metri, che impediscono di vedere e soprattutto di accedere liberamente al mare (Cfr. Legambiente, *Spiaggiopoli 2016. Mare in gabbia*, rapporto di ricerca, Roma).

⁶⁶ Il rilascio delle concessioni coinvolge l'allora Direttore dell'Ufficio Tecnico, che resta tuttavia nell'incarico nel X Municipio dal 2002 al 2008 e ancora dal 2013 – dopo l'arresto del precedente Direttore – fino allo scioglimento per infiltrazioni mafiose. La gestione dei parcheggi è un altro campo di interesse che accomuna tutti i clan. Gli stessi Spada ottengono un appalto per i parcheggi stradali «a strisce blu» di Ostia Ponente, poi revocato per le rimostranze dell'opposizione in Consiglio municipale.

Poste Italiane. Nell'agosto di quell'anno, senza alcuna legittimità, il Direttore dell'Uoal del Municipio di Ostia, colluso con gli Spada⁶⁷, ne revoca la concessione e intima lo sgombero per poter affidare la spiaggia a un'altra società, la *Bludream*. Quest'ultima è costituita *ad hoc* pochi giorni prima, non ha autorizzazioni o competenze per operare, ma ha soci più o meno occulti con legami solidi nel Municipio⁶⁸. Tra questi c'è Armando Spada, nipote del capofamiglia Carmine. Per accelerare i tempi, alla revoca formale si affianca la funzione persuasiva dei funzionari municipali conniventi che, unitamente agli affiliati al clan Spada, intimidiscono i precedenti gestori con pratiche inequivocabili⁶⁹.

L'estorsione e il ricorso alla violenza descritti sopra rappresentano forme di accumulazione di risorse e di reputazione criminale, ma a un tempo attività strategiche utili ad affermare l'organizzazione in quanto gruppo di potere, accreditandola per successive relazioni collusive e di scambio con soggetti posti *fuori* dal perimetro dei clan. Una volta dotati di riconoscibilità nel Litorale, gli Spada la reimpiegano intessendo relazioni esterne in un sistema di collusione diffusa poggiato sulla complicità di dirigenti e funzionari pubblici, imprenditori, professionisti e politici locali. Da sottolineare che trattasi di un sistema *preesistente*, imperniato nei legami profondi tra istituzioni, politica ed economia che condizionano pesantemente la cosa pubblica nei precedenti periodi di cementificazione dell'area, di privatizzazione del Litorale e nelle illegalità diffuse per la gestione delle concessioni balneari. In questa cornice si può inscrivere la genesi sociale delle mafie di Ostia, combinando intimidazione violenta e accordi collusivi per il reinvestimento nell'economia del mare.

5. Mafia Capitale nella governance dei servizi sociali, tra intimidazione e corruzione

Gli elementi considerati sopra in merito allo spazio criminale romano (cooperazione tra gruppi mafiosi di diversa origine, reinvestimento di capitali nella criminalità economica, circuiti corruttivi tra impresa e pubblica amministrazione) sono ben esemplificati nel caso di Mafia Capitale, che mostra efficacemente come possano convivere, in uno stesso spazio criminale, la malavita romana con le sue radici nella Banda della Magliana e nell'eversione neofascista, le mafie tradizionali e gli ampi circuiti corruttivi tra impresa e pubblica amministrazione. In particolare, assumendo un'ottica processuale, proviamo a mostrare il ruolo della rete imprenditoriale legata a Mafia Capitale nella più ampia governance dei servizi di accoglienza dei rifugiati.

Mafia Capitale è il nome che la Procura attribuisce a un'organizzazione autoctona per la quale, secondo gli inquirenti, è plausibile contestare il 416bis del codice penale⁷⁰. Una struttura

⁶⁷ Attorno al Direttore del locale Ufficio Tecnico e dell'Unità Operativa Ambiente e Litorale (Uoal) ruota un ampio circuito corruttivo che coinvolge professionisti e imprenditori della zona. Abusi d'ufficio, turbative d'asta, procedure negoziate ristrette o in somma urgenza, proroghe e rinnovi automatici, riconversioni nelle destinazioni d'uso e decine di altre violazioni permettono di gestire i più importanti appalti pubblici sul territorio del litorale (Tribunale di Roma 2014b). Escludendo le pratiche relative alle concessioni, negli anni l'Uoal emette ben 32 «determinazioni dirigenziali» per «lavori di somma urgenza» che appaltano circa 14 milioni di opere senza gara.

⁶⁸ Tra gli altri compaiono un Luogotenente della Marina Militare e il fratello di un consigliere municipale di Casapound eletto in lista Fratelli d'Italia.

⁶⁹ In un resoconto della Polizia Giudiziaria emergono le modalità con cui si realizza l'allontanamento forzato dei gestori: «dagli inizi del mese di agosto si iniziavano a presentare con insistenza presso lo stabilimento Orsa Maggiore [il] direttore Uoal accompagnato dall'amm.re della *Bludream* Srl e genero di Spada Armando, noto pregiudicato di Ostia, intimando [...] di lasciare lo stabilimento [...]. In qualche caso si presentò per lo stesso motivo Armando Spada [...]. Dopo aver acquisito queste informazioni chiedevamo se volessero formalizzare un atto di denuncia, ovvero di seguirci in caserma per essere escussi a sommarie informazioni. Gli stessi a questa nostra richiesta sbiancavano e Tosti diceva testualmente: «io ho i figli piccoli, una famiglia e una ditta, non posso espormi contro gli Spada, quelli mi distruggono!!». Cercavano di convincere [...], ma questi riferivano di temere per la loro incolumità e quella della loro famiglia e che non avrebbero mai ufficialmente rilasciato alcuna dichiarazione» (Tribunale di Roma 2014b, p. 16, corsivo nostro).

⁷⁰ L'Operazione *Mondo di mezzo* è emblematica del «cambio di metodo» che informa le strategie giudiziarie della Dda romana all'indomani dell'insediamento del Procuratore Pignatone e dal suo aggiunto Prestipino. L'inchiesta rientra in un più generale tentativo di revisione interpretativa della fattispecie giuridica, veicolo di un approccio differente sia nelle strategie repressive, sia nella stessa definizione di mafia (e di antimafia). Non è questa la sede per affrontare questi aspetti. Per una riflessione si rinvia a Dalla Chiesa 2015b e al *Meridiana. Rivista di Storia e Scienze Sociali*, numero monografico su «Mafia Capitale», n. 87/2016.

organizzativa «di tipo *reticolare* [che] mantiene inalterata la capacità di intimidazione derivante dalla sua *originarietà*, ma anche dal combinarsi di fattori criminali, istituzionali, storici e culturali che delineano un profilo altresì *originale*» (Tribunale di Roma 2014c, p. 30). Richiamando il noto «manifesto programmatico», Mafia Capitale si posiziona nel *mondo di mezzo*, lo spazio di composizione degli equilibri illeciti tra il *mondo di sotto* – in cui si muovono criminali di strada, trafficanti e gruppi organizzati anche di tipo mafioso – e il *mondo di sopra*, composto da politici, imprenditori e pezzi delle istituzioni. Non diversamente dalle mafie tradizionali, la reputazione criminale riconosciuta nell'ampio reticolo *nero* visto sopra pone le basi del sodalizio, ma il suo vero successo economico si deve alla capacità di insinuarsi nell'area grigia (Ibid., p. 809) e di costruire quello che gli inquirenti chiamano «capitale istituzionale» (Ibid., p. 91), rivolto al controllo di appalti e lavori pubblici, avvalendosi di metodi prevalentemente corruttivi. Circoscriviamo qui l'attenzione sul funzionamento del *mondo di sopra* nell'economia pubblica.

Mafia Capitale si presenta come un'intricata costellazione di imprese e cooperative sociali che penetra – attraverso un mix di corruzione e intimidazione – la pubblica amministrazione e le società pubblico-private per ottenere appalti nei settori dei servizi sociali, dell'emergenza abitativa e della accoglienza dei rifugiati e dei nomadi, ma anche della raccolta dei rifiuti e della manutenzione del verde pubblico. L'organizzazione, non diversamente da quanto avviene per le mafie storiche, costruisce una rete sociale di riferimento esterno. Per fornire una dimensione di questo mondo, mappiamo gli attori citati nella documentazione giudiziaria, arricchita e circostanziata da informazioni di stampa, distinguendone la funzione anche se non necessariamente penalmente significativa. Su 94 attori, la rete di Mafia Capitale si compone prevalentemente di imprenditori della cooperazione (26), pubblici ufficiali ovvero dirigenti e funzionari regionali, comunali e di società partecipate (20), politici eletti ai vari livelli (14) e imprenditori edili e della ristorazione (8). Non mancano professionisti ed elementi delle forze dell'ordine. Il 416bis è stato contestato inizialmente a 19 indagati, solo in parte coincidenti con i sodali di Carminati e i collaboratori di Salvatore Buzzi, anima imprenditoriale dell'organizzazione e coordinatore del gruppo cooperativo. A questi si affiancano faccendieri, pubblici ufficiali, professionisti e politici. Solo 33 dei 94 attori mappati sono espressione puramente criminale (25 dei quali sono i sodali di altri clan o criminalità di strada).

Per comprendere il funzionamento dei circuiti corruttivi e delimitare le forme della regolazione del mercato che hanno caratteristiche «mafiose» occorre situare questa *struttura organizzativa di tipo reticolare* nel più ampio quadro di governance dei servizi pubblici della Capitale, con particolare riferimento agli inquadramenti istituzionali e normativi che prefigurano l'infiltrazione e la progressiva specializzazione delle cooperative del sodalizio nella erogazione dei servizi sociali.

Il caso romano conferma quanto emerge nella letteratura sul tema: il settore dei servizi sociali, esito di un più generale processo di privatizzazione del welfare state, rappresenta un mercato di rinnovato interesse per le imprese criminali (Ascoli e Sciarrone 2015). Nei decenni il sistema di welfare è stato profondamente riorganizzato lungo tre direttive prevalenti: decentramento della gestione ai governi locali, prevalentemente ai Comuni; progressiva esternalizzazione nella erogazione dei servizi, mantenendo il finanziamento pubblico; programmazione negoziata della pianificazione di zona, ampliando così la platea degli stakeholder nella governance. Si assiste così alla de-pubblicizzazione di importanti servizi locali (Giannelli 2010), con l'introduzione di un modello di regolazione ispirato alla competizione controllata nei meccanismi di acquisto ed erogazione di beni e servizi pubblici (Ascoli e Pavolini 2012). Anche in tal caso: non che tale sistema rechi in sé elementi di fallacia. Eppure, nel contesto di irregolarità diffusa visto sopra (criminalità economica e corruzione endemica), si aprono ampi margini di penetrazione per le mafie, attratte anche qui da «mercati protetti», dalla informalità e irregolarità diffusa, dalla possibilità di edificare forme di monopolio avvicinando, attraverso la corruzione, i referenti dell'ente decentrato, ora competente per materia.

I processi di policy appena trovano declinazione nel caso romano, in cui le prime politiche di riorganizzazione della governance urbana prendono avvio dagli anni novanta, nel quadro di una più ampia liberalizzazione dell'azione pubblica (D'Albergo e Moini 2015). Un percorso avviato con le amministrazioni Rutelli (1993-2001) e proseguito dalle due consigliature guidate dal sindaco Walter Veltroni (2001-2008), che introduce un'ulteriore spinta all'inclusione degli interessi economici nelle

scelte pubbliche. Tra questi, un ruolo cardine viene delegato proprio alle istituzioni no-profit. Tali dinamiche permettono di attivare percorsi di trasformazione istituzionale, pratiche di governo partecipate (Paci 2008), ma anche processi di consolidamento dei meccanismi di rappresentanza degli interessi del privato sociale radicati sul territorio, il cui profilo reticolare si dipana lungo i diversi livelli del governo comunale e sub-comunale. In altre parole, la riorganizzazione del welfare nella sua declinazione romana configura un campo di interessi consolidato che favorisce forme di negoziazione tra il pubblico (in particolare assessori, dirigenti e funzionari dei settori inerenti le politiche sociali) e il privato sociale (prevalentemente cooperative) spesso riunitesi in aggregazioni di secondo livello come consorzi o anche in veri e propri «cartelli informali» capaci di escludere la concorrenza dagli appalti. Sulla stessa linea prosegue l'amministrazione guidata da Gianni Alemanno (2008-2013). Dopo una campagna elettorale apertamente centrata sull'incapacità del contro-sinistra di risolvere i problemi di sicurezza, degrado ed esclusione sociale nelle periferie (Iardi e Scandurra 2009), Alemanno concede ulteriore risalto a una strategia di sviluppo dei servizi sociali improntati al *welfare community* e al potenziamento del ruolo del no-profit, con particolare riferimento alle cooperative sociali. Nel corso della consiliatura è possibile individuare alcuni punti chiave di questo approccio. Nell'aprile 2009 la Giunta Alemanno istituisce un *Elenco Speciale delle cooperative sociali di tipo B*⁷¹ e nel 2010 vengono definite le *Linee guida* per l'affidamento degli appalti, destinando dal 5 a un massimo del 15% dell'importo complessivo di spesa per l'acquisto di beni o servizi a favore delle cooperative sociali⁷². In questo senso l'amministrazione Alemanno non solo prosegue la linea tracciata negli anni del centro-sinistra, ma ne amplifica ulteriormente la portata. Un approccio salutato positivamente dal Terzo settore romano⁷³ ma che, sovrapposto alla prassi emergenziale e in deroga che informa l'intero sistema di approvvigionamento, finisce per ingenerare la moltiplicazione dei centri di costo e l'incontrollabilità della spesa pubblica, in un mercato caotico e straordinariamente permeabile alla prassi corruttiva⁷⁴. Come racconta ancora l'Assessore alla Legalità Alfonso Sabella, audito in Commissione antimafia:

Si tratta di delibere chiaramente illegittime. Poiché le cooperative sociali di tipo B possono avere appalti solo se sono sotto la soglia comunitaria, ossia sotto i 200 mila euro, conseguentemente, nel momento in cui si attribuisce loro dal 5 al 15 per cento del bilancio, si è deciso che dal 5 al 15 per cento dei bilanci si fanno artificiosi frazionamenti. [...]: si attribuivano senza gara e con artificioso frazionamento appalti fino a 200 mila euro. È chiaro che questo significava spalancare [...] delle vere e proprie autostrade al crimine (Cpa 2015SAB, pp. 21-22)⁷⁵.

⁷¹ Deliberazione n. 124 del 23 aprile 2009. Le cooperative di tipo B si occupano della gestione di attività finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate nei settori industria, commercio, servizi e agricoltura.

⁷² Deliberazione n. 60 del 17 marzo 2010; Deliberazione n. 238 del 1 agosto 2012.

⁷³ Così si esprime uno degli intervistati, afferente a una realtà associativa di centrosinistra: «La consiliatura Alemanno [...] non fa che prolungare ciò che si era fatto precedentemente. Certo, spostando magari l'attenzione a soggetti e a interessi più vicini all'area di governo, ma non fa che proseguire il modello che era in auge nelle amministrazioni precedenti» (Int. operatore sociale).

⁷⁴ Interessante notare come la stessa lettura offerta dall'intervistato citato nella nota precedente riemerge – con toni e finalità ovviamente differenti – anche nella conversazione intercettata tra un collaboratore intraneo a Mafia Capitale (G) e Giovanni Campenni (C), il referente della 'ndrangheta dei Mancuso su Roma:

«G: diciamo che con Veltroni siamo andati bene noi...

C: con Veltroni sì, siete stati benissimo...

G: sì, siamo stati... poi te dirò ... co Alemanno, sotto certi aspetti, se pija molti di più ... specialmente sul sociale... ma si è triplicata la cosa...[...]

C: ma sul sociale ha fatto un balzo in avanti da paura guarda... la differenza che: con Alemanno ... eppure qualcuno se l'è presa la responsabilità di di: "continue pure senza contratto" ...» (Tribunale di Roma 2015b, p. 330).

⁷⁵ In effetti il regime di favore previsto per gli affidamenti alle cooperative di tipo B è subordinato al fatto che l'importo stimato dell'affidamento al netto dell'Iva debba essere inferiore alla soglia comunitaria (art. 4, comma 2, legge n. 381/1991). Ciò ha comportato, prosegue Sabella durante la 121esima udienza del processo su Mafia Capitale, circa 13 mila gare di appalto effettuate in somma urgenza e con procedure negoziate, con 44 stazione appaltanti e oltre 100 centri di spesa (si veda F. Angeli, *Roma, Sabella a Mafia Capitale: "Tredicimila gare senza bando e le delibere criminogene di Alemanno"*, in «Repubblica», 3 ottobre 2016).

L'attività ispettiva dell'Anac avviata nel gennaio 2015 sull'attività contrattuale del Comune di Roma conferma queste dichiarazioni. Dopo la prima fase di indagine su un campione significativo di 1 850 procedure negoziate (pari a circa il 10% del totale) nel periodo 2012-2014, l'Anac riscontra

il ricorso generalizzato ed indiscriminato a procedure prive di evidenza pubblica, in difformità ed in elusione alla normativa di settore, con conseguente incremento di possibili fenomeni distorsivi che agevolano il radicarsi di prassi corruttive. Tale rilievo è altresì confermato dalla riscontrata e generalizzata carenza od omissione anche delle prescritte attività di verifica dei requisiti di partecipazione alle procedure di scelta del contraente che denota significative superficialità degli organi preposti all'attività contrattuale ed una maggiore esposizione al rischio di infiltrazioni di matrice criminale negli appalti di Roma Capitale [...] (Anac 2016, p. 2)⁷⁶.

Anche il coinvolgimento delle cooperative sociali in questo sistema non è un caso isolato, visto che anche in altri territori gli episodi di cronaca e diverse indagini giudiziarie mostrano come lo scenario di illegalità diffusa nel funzionamento dell'economia pubblica coinvolga anche la cooperazione⁷⁷, sinora considerata dai più una garanzia di equità, punto di forza inalterabile nel complesso sistema economico del Paese (Pombeni 2015). Eppure, basando la propria forza imprenditoriale anche su questo brand cooperativo e su un certo *social washing* che l'accompagna, Mafia Capitale riesce a operare nei settori che sono particolarmente emblematici dei problemi sociali della Capitale. Descriviamo di seguito alcuni casi connessi all'emergenza abitativa e alla gestione dei campi nomadi.

Come abbiamo visto sopra, l'emergenza abitativa coinvolge circa duemila famiglie romane con problemi di sfratto e altre migliaia di casi tra migranti e senza fissa dimora. L'amministrazione Alemanno affronta la questione prendendo in affitto interi complessi edilizi nei quali far alloggiare le famiglie in difficoltà⁷⁸. Un sistema che grava sul bilancio comunale per circa trenta milioni di euro l'anno, utili a coprire i canoni di locazione a favore dei proprietari, ma anche i servizi di sorveglianza, pulizie e assistenza. Un campo in cui si registrano diffuse irregolarità, con contratti di affitto che a volte sfiorano i trentamila euro mensili per un appartamento e affidamenti di servizi con modalità opache⁷⁹. Esaurita la consigliatura Alemanno, l'elevata spesa pubblica e l'opacità nelle gare d'appalto spingono la nuova amministrazione Marino a proporre un sistema di voucher per i residenti (i cosiddetti «buoni casa»). La riforma degli alloggi viene affidata all'assessore Daniele Ozzimo del Pd, con la delega alla «emergenza abitativa». Il problema è che Ozzimo è già entrato nella rete corruttiva di Mafia Capitale nella precedente consigliatura, mentre è consigliere comunale di minoranza⁸⁰. La ricostruzione delle vicende mostra il funzionamento di un circuito politico-

⁷⁶ Va rimarcato che la più alta incidenza delle procedure negoziate (20,28%) nel periodo esaminato si registra proprio presso il Dipartimento per le Politiche Sociali, Sussidiarietà e Salute.

⁷⁷ Specialmente in riferimento al fenomeno della cosiddetta cooperazione spuria (o falsa), che sfrutta la forma cooperativa ma senza alcun fine mutualistico, ricorrendo a stratagemmi come evasione fiscale, riciclaggio di denaro, sfruttamento degli operatori tramite il ricorso a lavoro nero e caporalato, mancanza di applicazione dei contratti collettivi (Pelos 2012).

⁷⁸ Si tratta dei cosiddetti «residence-ghetto». Per un'analisi del fenomeno si veda Pietramala e Sicilia 2015.

⁷⁹ L'attività ispettiva dell'Anac citata sopra evidenzia anche qui un «rilevante ricorso alla prosecuzione dei servizi di accoglienza, sistemazione alloggiativa, portierato, ristorazione ecc. (in genere affidati senza gara dal Dipartimento Politiche Sociali prima del trasferimento di competenze al Dipartimento Politiche Abitative), più volte reiterata anche nel caso di rilevanti importi, notevolmente al di sopra della soglia comunitaria, motivata dalla necessità di non interrompere il servizio» (2016, p. 8).

⁸⁰ Secondo gli inquirenti, Ozzimo riceve contributi elettorali e uno stipendio mensile, nonché l'assunzione presso le cooperative di Buzzi di persone da lui segnalate. Per fare un esempio della sua collaborazione. Su richiesta di Buzzi, nel 2012 Ozzimo presenta un emendamento in consiglio comunale per ottenere una proroga nella gestione dei servizi di pulizia del verde pubblico alle cooperative di Mafia Capitale. Contestualmente Buzzi invita alcuni esponenti di maggioranza (anche loro corrotti) a votare l'emendamento. Un sms di Buzzi rivolto al capogruppo del Pdl in Consiglio Comunale, intercettato, chiarisce l'accordo: «Ozzimo sta preparando una mozione da portare in Consiglio oggi per la proroga del verde alle coop. sociali. La firmi? Grazie» (Tribunale di Roma 2015b, p. 365). Mafia Capitale allinea le istanze della maggioranza di centrodestra e dell'opposizione di centrosinistra, facendo sì che il Comune di Roma rinnovasse il servizio per sei mesi, senza gara d'appalto, a un costo di 2.4 milioni di euro. Per questa collaborazione Ozzimo è già stato condannato con rito abbreviato (L. Di Gianvito e F. Fiano, *Mafia Capitale, Ozzimo condannato a due anni e due mesi per corruzione*, «Corriere della Sera», 7 gennaio 2016).

amministrativo e cooperativo-criminale piuttosto solido, almeno fino all'intervento della magistratura. Osservando i principali attori coinvolti nell'affare emergono entrate sul fronte pubblico e su quello privato. Oltre a Ozzimo e al suo capo segreteria, compaiono un altro consigliere Pd, Presidente della *VII Commissione Patrimonio e Politiche Abitative*, il capo di gabinetto del Presidente della Regione Lazio⁸¹, il Direttore del *Dipartimento delle Politiche Abitative* del Comune di Roma e una sua funzionaria. Sul fronte cooperativo-criminale, oltre a Buzzi, ci sono Legacoop Lazio e il rappresentante della *Deposito Locomotive San Lorenzo*. La *San Lorenzo* è una cooperativa storica nella Capitale che nel 2013 è oberata di debiti, assillata dalla necessità di ottenere liquidità, ma con diversi appartamenti invenduti e cedibili. Qui la connessione tra emergenza finanziaria del soggetto privato e l'emergenza alloggiativa romana, problema eminentemente pubblico, ruota attorno a una *corruzione multilivello*. Il capo gabinetto comunica la possibilità di finanziamenti regionali (16 milioni di euro) destinati al Comune di Roma. Ozzimo, in quanto assessore, prevede di vincolarne una quota sull'emergenza alloggiativa, da destinare alle cooperative di Buzzi in cambio di un suo sostegno alla *San Lorenzo*. Come spiega Buzzi ai suoi sodali, intercettato:

ci hanno chiamato oggi per dare una mano a 'sta cooperativa, pensavamo che c'avesse un po' de febbre, invece c'ha il febbre [...], c'hanno una cambiale in scadenza [...]. So' andato a acchiappà Daniele (Ozzimo, ndr), l'ho preso ai margini della Giunta. Allora, l'accordo grosso modo sarebbe questo: loro ce fanno, ce proseguono la convenzione per fare l'emergenza abitativa sotto forma di case alloggio, appartamenti alloggio quella roba che c'ha in testa lui [...] utilizzando in parte i fondi della Regione, vediamo un po' se domani riescono a chiedere, e noi in cambio, e noi in cambio, insomma compriamo degli appartamenti! (Tribunale di Roma 2015c, p. 102).

In effetti la Regione destinerà poco più di 7 milioni a Roma Capitale per la «realizzazione di interventi per il contrasto del disagio abitativo». Di questi, 3 362 000 finiranno alla *Eriches*, del gruppo Buzzi, attraverso una serie di proroghe, sommessamente definite «non interruzioni» dei servizi in essere con determinazioni dirigenziali.

L'emergenza e la conseguente illegalità diffusa si annida anche nella gestione delle strutture che accolgono e assistono i nomadi a Roma, in cui la situazione resta di estrema criticità. Fino al 2014, anno in cui si chiude l'operatività di Mafia Capitale, gli otto campi regolari presenti in città ospitano circa 4 500 nomadi in oltre 157 mila mq. Il costo annuo è di circa 24 milioni di euro (Associazione 21 Luglio, 2014). Le cooperative della costellazione di Buzzi hanno interessi prevalentemente nel campo nomadi di Castel Romano, nato nel 2005 nella periferia meridionale della città e ampliato per far fronte alla emergenza tra il 2010 e il 2012 fino ad accogliere circa mille persone. I costi di gestione, sorveglianza e i servizi educativi e sociali raggiungono i cinque milioni di euro l'anno, affidati per il 93,5 per cento in modo diretto e senza gara. Mafia Capitale ottiene l'appalto per l'ampliamento e la gestione del campo per circa due milioni di euro⁸². Tra i diversi contatti nell'amministrazione comunale il gruppo può fare riferimento alla responsabile dell'*Ufficio Rom, Sinti e Caminanti* del Dipartimento *Politiche Sociali*. Sui lavori al campo nomadi di Castel Romano vengono svolte anche attività di riciclaggio per favorire il pagamento dello stipendio mensile a Massimo Carminati, che in questa vicenda spende la propria fama criminale per mediare con un altro clan autoctono di Roma: i Casamonica. Quando le cooperative di Mafia Capitale ottengono l'appalto per l'ampliamento e la gestione del campo Carminati interviene per mediare con i Casamonica, che ha ovviamente una forte influenza sulla popolazione nomade. Carminati si accorda per 20 mila euro al mese, in cambio del «servizio» di gestione del trasloco dei nomadi e di mantenimento dell'ordine all'interno del campo di Castel Romano.

Da un punto di vista organizzativo, Mafia Capitale presenta diversi indicatori di mafiosità giudiziaria, come l'uso dell'intimidazione (anche) violenta, la condivisione delle spese di giustizia, il

⁸¹ La cui condotta rientra, a quanto pare, nelle prassi in uso nella pubblica amministrazione laziale e romana, senza costituire reato. Il capo di gabinetto è stato infatti assolto del reato di turbativa d'asta, così come il Presidente della Regione Lazio è stato prosciolto dalle indagini.

⁸² Nel campo vivono 189 famiglie per un costo di 5.354.788 euro l'anno, in gran parte per le spese di gestione (3.785.616 euro). Alle cooperative di Mafia Capitale va il 36,1%, pari al 1.935.763 euro.

clima di omertà diffusa, la vocazione a influenzare l'azione della pubblica amministrazione. Non compaiono, come evidente, altri requisiti tradizionali quali la consanguineità dei componenti o i legami di parentela tra i membri, i rituali di affiliazione e la presenza un'organizzazione strutturata capace di esercitare il controllo di un territorio specifico. Elementi peraltro non qualificanti il riconoscimento giuridico del reato di associazione mafiosa, ma base delle sue interpretazioni storico-sociali. Mafia Capitale assume una connotazione *reticolare*, che mostra una efficacia ambivalente: da un lato, permette una certa fluidità nelle relazioni, che sembrerebbero caratterizzarsi come *legami deboli*, utilissimi per penetrare la pubblica amministrazione (Sciarrone 2009); dall'altro lato, l'assenza di una struttura organizzativa codificata e di linee di comando chiare, basate solo su figure carismatiche di grande caratura criminale, ne rende meno solida la capacità resiliente (Castiello, Mosca e Villani 2016) e la tenuta del vincolo di segretezza (Catino 2014a). Con l'intervento della magistratura ciò comporta una improvvisa cessione delle attività del nucleo ristretto di Mafia Capitale, senza tuttavia rilevare la sistematica cessione dell'ampio reticolo corruttivo all'interno del quale l'organizzazione agisce per anni nell'economia pubblica.

6. Mafie di mezzo: spunti conclusivi

Quella romana è una realtà piuttosto effervescente e popolosa di gruppi criminali, sia tradizionali che autoctoni. Abbiamo visto che, a partire dai provvedimenti giudiziari, dai sequestri e dalle confische di beni e aziende, sono collocabili su Roma più di 50 tra singoli, famiglie e gruppi criminali emanazione di tutte le mafie storiche, presenti fisicamente o attraverso reinvestimenti di capitali. Almeno dagli anni settanta diversi esponenti apicali di Cosa Nostra, camorra e 'ndrangheta scelgono Roma per sottrarsi alla repressione in corso nelle aree di origine, per sfuggire alle faide con altre organizzazioni, per trascorrervi periodi di latitanza o di sorveglianza speciale. Più recentemente, agli spostamenti legati a fattori non intenzionali – nel tempo sempre più legati alla necessità di occultare le proprie ricchezze alle misure di prevenzione patrimoniale – si fanno maggiormente strada processi di espansione mossi da fattori intenzionali, con l'invio di emissari per la gestione dei traffici o l'avvio di contatti con consulenti individuati sul posto per attività di reinvestimento cui possono seguire successivi insediamenti veri e propri.

L'elevata estensione urbana, senza eguali nel resto del Paese, offre mercati illeciti vasti ed esaurientemente remunerativi (stupefacenti, prostituzione, gioco d'azzardo, usura). Oltre a quella di strada, nella Capitale opera un'ampia e polimorfa criminalità economica, con una nebulosa di attori inclini a pratiche sommerse e illegali, che pure offrono molteplici possibilità di reinvestimento nei mercati legali. Una tesi valida anche per quei settori che coinvolgono l'economia pubblica, facilitati dalla diffusione capillare della corruzione. Il mercato corruttivo offre ampi circuiti di complicità che contribuiscono a configurare un basso grado di allarme sociale, ma anche una certa mimetizzazione. A Roma le mafie tendono ad abbandonare – anche se non sistematicamente – i tratti violenti tipici della mafiosità, con conseguenti difficoltà nel loro riconoscimento giudiziario.

Abbiamo sottolineato poi come anche l'elevata densità di gruppi autoctoni risulti essere un fattore che facilita coperture e appoggi, fucina di relazioni cooperative tra gruppi tradizionali e autoctoni. Nella criminalità di strada commista al tifo organizzato e all'eversione neofascista le mafie reperiscono manovalanza per le attività estorsive, di usura e di recupero crediti. Proprio questi gruppi, specie nei quartieri popolari sovrapposti alle vecchie borgate, esprimono le più efficaci forme organizzative e di presidio territoriale, sia attraverso piazze di spaccio, sia attraverso estorsioni e imposizione di slot machines e altri servizi. Il racket degli alloggi nei quartieri popolari è esemplare di questo scenario: nella concentrazione spaziale delle diverse forme di disagio e deprivazione si insinua più agilmente l'uso diffuso della violenza come forma di regolazione sociale. Proprio il fabbisogno endemico di alloggi ingenera la regolazione violenta della loro assegnazione. Queste evidenze invitano a rafforzare l'esigenza di riconsiderare la letteratura sul tema che tende ad attribuire agli autoctoni un ruolo minoritario, esclusivo supporto e manovalanza per le mafie tradizionali. Nei casi in cui questi assumono forme organizzative più estese e complesse, sembrerebbe invece configurarsi un'area di contaminazione dei modelli criminali tra gruppi di diversa origine e organizzazione, in cui gli autoctoni possono adottare come proprio *modus operandi* anche il metodo mafioso, mentre i gruppi tradizionali si attengono alle regole del contesto di arrivo.

Le organizzazioni autoctone che si strutturano con indici più prossimi a quelli delle mafie accrescono la propria operatività privilegiando i mercati legali e le reti esterne poggiate sulle pubbliche amministrazioni. Forti della legittimazione sociale e politica acquisita in contesti di debole regolazione istituzionale, attraverso il connubio tra violenza e capacità relazionali si fanno strada in quanto ceti imprenditoriali che basano la propria mobilità ascendente su pratiche di accumulazione ai confini della legalità. Nelle organizzazioni composte da nomadi stanziali si ravvisano processi di riorganizzazione interna ai clan che sembrano avvantaggiare pochi soggetti coincidenti con le reti familiari dei boss. I gruppi agiscono come *imprese familiari criminali* (Brancaccio 2011), dove parenti e affini sono asse portante dell'organizzazione dell'impresa, anche se non del clan in senso proprio. Negli altri casi, il tentativo di inserimento nei mercati legali rende le organizzazioni meno formalizzate, reti aperte, fluide, di tipo più spiccatamente imprenditoriale (o cooperativistico). Qui i meccanismi regolativi principali non sono violenza e intimidazione, ma una trama diffusa di cooperazione nella rete di imprenditori dei settori coinvolti, al punto che risulta difficile distinguere i confini tra attori mafiosi e non. In tal caso l'attenzione rivolta ai criteri di governance dei mercati pubblici rivela diversi elementi criminogeni. Specialmente Mafia Capitale conferma che per operare nell'economia pubblica romana occorre saper entrare in «comitati di affari» (Sciarrone 2011a, p. 38), intesi come cordate di imprenditori (qui, della cooperazione), politici, professionisti e pubblici ufficiali cementate da accordi collusivi finalizzati al controllo e alla regolazione di determinati settori di spesa pubblica. Qui si genera una sorta di *doppia privatizzazione*: da un lato, si esternalizza al privato la gestione di settori cruciali per la qualità della vita urbana; dall'altro, si favorisce la privatizzazione di risorse pubbliche con metodo corruttivo, grazie all'inserimento di figure apicali con potere decisionale e accesso alle informazioni (Vannucci 2012). Di certo non sono esclusi spazi di transazione che influenzano i processi decisionali nelle strutture burocratiche, delegando ai mafiosi il ruolo di comminare sanzioni e garantire gli accordi (Vannucci 2015). In questo quadro analitico, la protezione di Mafia Capitale si configura come un *bene di club*, in cui tutti gli aderenti sono tutelati negli accordi, nella accelerazione nelle procedure della Pubblica Amministrazione, nell'accesso agli appalti. I componenti più direttamente vicini a Carminati e Buzzi offrono effettivamente un servizio di garanzia degli accordi corruttivi, dunque informali e stipulati in mercati illegali. Una garanzia espressa non solo dall'ala militare ma – per richiamare la Cassazione⁸³ – da tutto il reticolo politico-amministrativo: dai politici sugli amministratori pubblici, da questi ultimi sui loro sottoposti ecc. L'inchiesta offre uno scorcio interessantissimo sull'ampio mercato corruttivo che regola la spartizione della spesa pubblica romana, che solo in una porzione sembra aver ingenerato una domanda di regolazione compensata dal metodo mafioso. Ciò conferma il ruolo non necessariamente dominante del mafioso in circuiti di corruzione che si situano all'interno di un'area grigia con regole proprie, cui gli stessi mafiosi devono sottostare.

Riferimenti bibliografici

- Anac (2016), *Roma Capitale – Attività contrattuale con particolare riferimento alle procedure negoziate - Attività ispettiva*, marzo, Roma.
- Ascoli U. (1999), *Il welfare futuro. Manuale critico del Terzo settore*, Roma, Carocci.
- Ascoli U. e Pavolini E. (2012), *Ombre rosse. Il sistema di welfare italiano dopo venti anni di riforme*, in *Stato e mercato*, 96, pp. 429-464.
- Associazione 21 Luglio (2014). *Campi Nomadi S.p.A. Segregare, concentrare e allontanare i rom. I costi a Roma nel 2013*, report, Rome.
- Avviso Pubblico (2015), *Amministratori sotto tiro. Rapporto 2014*, Grugliasco.
- Becucci S. (2002), *La criminalità organizzata cinese in Italia: fenomeno mafioso o bande criminali?*, in «Meridiana», n. 43, pp. 99-114.
- Becucci S. e Carchedi F. (2016), a cura di, *Le mafie straniere in Italia. Come operano, come si contrastano*, Milano, Franco Angeli.

⁸³ Corte di Cassazione, *Sentenza avverso l'ordinanza n. 3342 del 17/12/2014*, dep. 9 giugno 2015, p. 48.

- Benini R. e De Nardis P. (2013), *Capitale senza capitale. Roma e il declino d'Italia*, Donzelli, Roma.
- Botta S. e Saggiaro A. (2015) (a cura di), *Luoghi in comune. Percorsi di dialogo e conoscenza a partire dai luoghi di culto della provincia di Roma*, Associazione Centro Astalli, Roma.
- Brancaccio L. (2011), *Magliari, imprenditori e camorristi. Il mercato del falso a Napoli*, in Sciarrone (a cura di) 2011a.
- Brancaccio L. e Castellano C. (2015), *Affari di camorra. Mercati, famiglie e gruppi criminali*, Roma, Donzelli.
- Brancaccio L. e Martone V. (2014), *L'espansione in un'area contigua. Le mafie nel basso Lazio*, in Sciarrone (a cura di), *Mafie del Nord*, op. cit.
- Calvaruso C. e Scalise M.M. (1987), *Essere barboni a Roma*, TER, Roma.
- Campana P. (2011), «Eavesdropping on the Mob: the functional diversification of Mafia activities across territories», in *European Journal of Criminology*, n. 8(3), pp. 213–228.
- Carminucci C., Casucci S., Frisch G. (2014), *Roma, una città metropolitana in crescita e trasformazione*, in «Meridiana. Rivista di Studi Storici e Sociali», n. 80, pp. 77-104.
- Carta M. (2013), *Le piazze dello spaccio*, in D. Chirico (a cura di), *Roma tagliata male*, Terrelibere.org, Roma.
- Castiello M., Mosca M., Villani S., *Analisi di resilienza delle reti complesse ed efficacia delle politiche pubbliche di contrasto alla criminalità organizzata*, in *Studi Economici*, n. 2, pp. 39-73.
- Casucci S. e Leon A. (2014), *Cambiamenti in atto nelle città metropolitane del nostro Paese*, in «Meridiana. Rivista di Storia e Scienze Sociali», n. 80, pp. 19-40.
- Catino M. (2014a), *L'organizzazione del segreto nelle associazioni mafiose*, in *Rassegna Italiana di Sociologia*, 2/2014, pp. 259-302.
- Catino M. (2014b), *How Do Mafias Organize? Conflict and Violence in Three Mafia Organizations*, in *European Journal of Sociology*, 55, 2.
- Cpa (1991), *Relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata a Roma e nel Lazio*, X legislatura, doc. XXIII, n. 41, Roma.
- Cpa (1994), *Relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti su insediamenti e infiltrazioni di soggetti ed organizzazioni di tipo mafioso in aree non tradizionali*, relatore: Sen. Carlo Smuraglia, Roma.
- Cpa (2013), *Relazione conclusiva*, XVI legislatura, doc. XXIII, n. 16, Roma.
- Cpa (2014), *Audizione del procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma – Resoconto stenografico*, Seduta antimeridiana n. 70 di Giovedì 11 dicembre, Roma.
- Cpa (2015), *Audizione di Alfonso Sabella, già assessore alla legalità del comune di Roma*, 19 novembre, seduta n. 122, Roma.
- Creti L. (2008), *Il lido di Ostia*. Istituto Poligrafico dello Stato, Roma.
- D'Albergo E. e Moini G. (2015), *Il regime dell'Urbe. Politica, economia e potere a Roma*, Carocci, Roma.
- Dalla Chiesa e Panzarasa (2012), *Buccinasco. La 'ndrangheta al Nord*, Einaudi, Torino.
- Dalla Chiesa N. (2015a), *L'espansione delle organizzazioni mafiose. Il Nord-Ovest come paradigma*, in M. Santoro, a cura di, *Riconoscere le mafie*, op. cit., pp. 241-265 (cit. p. 256).
- Dalla Chiesa N. (2015b), *A proposito di Mafia Capitale. Alcuni problemi teorici*, in «Cross», Vol.1 n. 2.
- Dalla Chiesa N. (2016a), *Passaggio a nord*, Torino, Edizioni Gruppo Abele.
- Dalla Chiesa N. (2016b), *Il Mare. Storie di acqua e di mafia*, in «Biblos», n. 2, pp. 127-140.
- Dcsa (Direzione Centrale per i Servizi Antidroga) (2015), *Relazione Annuale*, Roma.
- Dino A. (2009) (a cura di), *Criminalità dei potenti e metodo mafioso*, Mimesis, Milano.
- Dino A. (2015), «Mafia, politica e democrazia: il potere e le stragi in Italia», in M. Santoro (a cura di), *Riconoscere le mafie*, in M. Santoro (a cura di), *Riconoscere le mafie. Cosa sono, come funzionano, come si muovono*, Il Mulino, Bologna.
- Dna (2006), *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2005 – 30 giugno 2006*, Roma.
- Dna (2012), *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2011 – 30 giugno 2012*, Roma.
- Dna (2014), *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2012 – 30 giugno 2013*, Roma.
- Dna (2015), *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2013 – 30 giugno 2014*, Roma.
- Dna (2016), *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2014 – 30 giugno 2015*, Roma.
- Erbani F. (2013), *Roma. Il tramonto della città pubblica*, Laterza, Roma-Bari.
- Eures (2016), *Economia sommersa, economia non osservata e corruzione a Roma e nel Lazio*, Eures Ricerche

Economiche e Sociali in collaborazione con Uil di Roma e del Lazio, Roma, febbraio.

- Ferrarotti F. (1970), *Roma da capitale a periferia*, Laterza, Bari.
- Ferrarotti F. (1975), *Vite di baraccati*, Liguori, Napoli.
- Fusco G. (2013), *Ai margini di Roma Capitale. Lo sviluppo storico delle periferie*, Nuova Cultura, Roma.
- Giannelli N. (2010), *Né stato né mercato. La depubblicizzazione dei servizi locali in Italia*, in «Rivista italiana di politiche pubbliche», n. 2, pp. 115-143.
- Gribaudo, G. (2015), *Violenza e affari. I clan napoletani tra dimensione locale e proiezione internazionale*, in L. Brancaccio e C. Castellano (a cura di), *Affari di camorra*.
- Ilardi M. e Scandurra E. (2009)(a cura di), *Ricominciamo dalle periferie. Perché la sinistra ha perso Roma*, Roma, manifesto libri.
- Insolera I. (2011), *Roma moderna. Da Napoleone I al XXI secolo*, Torino, Einaudi.
- Lévy J. e Lussault M. (2003), *Dictionnaire de la géographie et de l'espace des sociétés*, Parigi, Belin.
- Libera (2009), *Parole & mafie. Informazione, silenzi, omertà*. Dossier Lazio, Multiprint, Roma.
- Lupo C. (2009), *Il nuovo Piano Regolatore Generale di Roma (2008): dubbi, ombre e aspettative tradite*, Tesi di Dottorato, Università della Tuscia, Viterbo.
- Lupo S. (2004), *Storia della mafia. La criminalità organizzata in Sicilia dalle origini ai giorni nostri*, Donzelli, Roma.
- Lupoli R. (2013) (a cura di), *Clan azzardo. Dalla Banda della Magliana ai Casalesi, dal clan Fasciani alla 'ndrangheta: così i clan si sono divisi gli affari legati alle "macchinette" a Roma*, Roma, Terre Libere.
- Marmo M. (2011), *Il coltello e il mercato. La camorra prima e dopo l'Unità d'Italia*, L'ancora del mediterraneo, Napoli.
- Martone V. (2015), *Le camorre oltreconfine. Clan, società locale e rappresentazioni pubbliche nel basso Lazio*, in L. Brancaccio e C. Castellano (a cura di), *Affari di camorra*.
- Massari M. (2015), *Per una fenomenologia della violenza mafiosa*, in M. Santoro (a cura di), *Riconoscere le mafie*, op. cit.
- Mazzeo M. (2015), *Mafia Capitale. Anatomia dei protagonisti*, in Cross, Vol. 1, n. 2.
- Medici senza frontiere (2016), *Fuoricampo. Richiedenti asilo e rifugiati in Italia: insediamenti informali e marginalità sociale*.
- Ministero dell'Interno (2015), *Attività del Ministero dell'Interno*, Roma.
- Moro F. e Catino M. (2016), *La protezione mafiosa nei mercati legali. Un framework analitico ed evidenze empiriche in Lombardia*, in *Stato e mercato*, Fasc. 3, dicembre.
- Osservatorio Legalità e Sicurezza Lazio (2016), *Mafie nel Lazio*, Rapporto II, Roma.
- Pelos F. (2012), *Il mercato senza lavoro. Crisi, occupazione e tutele oggi in Italia*. Rome, Edizioni Lavoro.
- Pignatone G. e Prestipino M. (2015), *Le mafie su Roma, la mafia di Roma*, in *Atlante delle mafie*, III edizione, Rubbettino, Soveria Mannelli
- Piselli F. (1989), «Parentela, Clientela e partiti politici», in R. Catanzaro (a cura di), *Società, politica e cultura nel Mezzogiorno*, Milano, Franco Angeli.
- Pombeni P. (2015), *Cooperazione e politica. Un nodo da sciogliere*, in *Il Mulino*, n. 3, pp. 417-426.
- Portelli A. (2006) (a cura di), *Città di parole. Storia orale da una periferia romana*, Donzelli, Roma.
- Pugliese E. (1999) (a cura di), *Oltre le vele. Rapporto su Scampia*, Fridericiana Editrice Universitaria, Napoli.
- Ruggiero V. (2015), *Perché i potenti delinquono*, Feltrinelli, Milano.
- Sales I. (1987), *La camorra massa: caratteristiche organizzative e reticoli sociali*, in «Osservatorio sulla camorra», 5.
- Santino U. (1995), *La mafia interpretata. Dilemmi, stereotipi, paradigmi*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Sciarrone R. (2006), *Mafia e potere: processi di legittimazione e costruzione del consenso*, in «Stato e mercato», 78, 3.
- Sciarrone R. (2009), *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*, Roma, Donzelli.
- Sciarrone R. (2014a), *Tra Sud e Nord. Le mafie nelle aree non tradizionali*, in Id. (a cura di), *Mafie del nord*, op. cit.
- Sciarrone R. (2014b) a cura di, *Mafie del nord. Strategie criminali e contesti locali*, Roma, Donzelli.
- Sciarrone R. e Storti L. (2014), *The territorial expansion of mafia-type organized crime. The case of the Italian mafia in Germany*, in «Crime, Law and Social Change», n. 61(1), pp. 37-60.
- Sciarrone R. e Storti L. (2016), *Complicità trasversali fra mafia ed economia. Servizi, garanzie, regolazione*, in «Stato e Mercato», Fasc. 3, dicembre.
- Shaw C.R. e McKay H.D. (1942), *Juvenile delinquency and urban areas. A study of rates delinquency in relation to differential characteristics of local communities in American cities*, University of Chicago Press, Chicago.
- Spanò A. (2001) (a cura di), *Tra esclusione e inserimento. Giovani inoccupati a bassa scolarità e politiche del lavoro a Napoli*, Franco Angeli, Milano.
- Torsello F.E. (2012), *Inchiesta Roma*, in *Narcomafie*, n. 6, giugno, p. 44
- Transcrime (2013), *Gli investimenti delle mafie*, Progetto Pon Sicurezza 2007-2013, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.
- Tribunale di Roma (1984), *Requisitoria del Sostituto Procuratore*, Roma
- Tribunale di Roma (2008), *Richiesta per l'applicazione di misure cautelari per Giuliano Salvatore e altri*, Roma
- Tribunale di Roma (2013), *Ordinanza di Custodia Cautelare a carico di Sestito Massimiliano + 2*.

- Tribunale di Roma (2014a), *Ordinanza applicativa della misura cautelare della custodia in carcere a carico di Fasciani Carmine e altri*, Roma.
- Tribunale di Roma (2014b), *Ordinanza di applicazione della misura cautelare della custodia cautelare in carcere nei confronti di Papalini Aldo e altri*, Roma.
- Tribunale di Roma (2014c), *Ordinanza di applicazione di misure di cautelari nei confronti di Massimo Carminati e altri*, Roma.
- Tribunale di Roma (2015a), *Ordinanza di Custodia Cautelare a carico di Pagnozzi Domenico + 60*, 22 gennaio 2015.
- Tribunale di Roma (2015b), *Ordinanza applicativa della custodia cautelare in carcere nei confronti di Spada Ottavio e altri*, Roma.
- Tribunale di Velletri (2013), *Sentenza a carico di Gallace Agazio + altri*, Roma.
- Vannucci A. (2012), *Atlante della corruzione*, Edizioni Gruppo Abele, Torino.
- Vannucci A. (2015), *Imperfette simbiosi. Protezione, corruzione, estorsione tra mafia e politica*, in M. Santoro (a cura di), *op. cit.*
- Varese F. (2011), *Mafie in movimento. Come il crimine organizzato conquista nuovi territori*, Torino, Einaudi.
- Vereni P. (2015). *Addomesticare il welfare dal basso. Prospettive e paradossi delle occupazioni abitative romane*. In *Meridiana. Rivista di Storia e Scienze Sociali*, No. 83.
- Vidotto V. (2001), *Roma contemporanea*, Laterza, Roma-Bari.
- Wilson W.J. (1987), *The Truly Disadvantaged. The Inners City, The Underclass and Public Policy*, University of Chicago Press, Chicago.